

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genaro**  
*Golosità da Sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE  
 Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXI - N. 15 - 16  
 Sabato 15 settembre 2012

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839

www.giornaleirpinia.it

**LE QUESTIONI DEL TERRITORIO - AVELLINO SUBISCE, OLTRE I TAGLI E LE RIFORME SBAGLIATE, EGEMONIE PRESUNTUOSE**

## Come fermare l'agonia del capoluogo

**L'EDITORIALE 1**

### CHI TRADISCE LA CITTÀ

di GABRIELE GELORMINI

Acquisito ormai il dato che per il governo le Province vanno abolite per risparmiare e per semplificare le procedure amministrative diventa purtroppo per ora inutile argomentare sullo strano e orribile sistema di Monti e dei suoi ministri di raggiungere i risultati prefissi. Ma occorre ribadire fino allo strangolamento che il governo sta compiendo, su questo punto, errori su errori che indurranno Consigli provinciali non pavidi e le Regioni (che dovranno sciogliere nodi storici, quindi non solubili...) ad ingolfare di ricorsi la Corte costituzionale. Una mal riposta pervicacia sta consentendo sabotaggi, colpi di mano e furbate che, insieme con l'esigenza di far nascere (da vent'anni) le città metropolitane contribuiranno a creare guazzabugli periferici dai quali si presume ci salveremo quando il Parlamento voterà la legge costituzionale sulla soppressione delle Province. Fino ad allora vedremo politici di infimo livello trasformarsi in una sorta di moderni (si fa per dire) agrimensori addetti alla mappatura e definizione del territorio. Ovvero agrimensori che di moderno avranno soltanto il periodo in cui tocca loro di vivere, essendo di fatto degli assegnatari delle quote di terreni. Come si faceva con i veterani ai tempi dei Romani: altro che modernità, dunque. La differenza con allora è tutta nel fatto che oggi si assegnano le Province o quote di esse o il ruolo di città capoluogo (vi diamo la dignità di municipio romano, dicevano i conquistatori) a seconda degli interessi di partiti, capicorrente, astuti estensori di commi. Commi che, come dice il vicepresidente della giunta regionale Giuseppe De Mita, servono soltanto a quelli che vanno a blaterare ai convegni. Detta da lui che di convegni riesce ad inghiottire anche più di quattro al giorno...

Ma, a proposito di convegni, è proprio questo il lavoro degli assessori? Quando stanno nel Palazzo per produrre per i cittadini? E visto che stiamo planando in Campania con il nostro ragionamento avvertiamo tutti di tenersi aggrappati ai sedili. Perché in Campania ne vedremo presto delle belle. La città metropolitana di Napoli comprenderà probabilmente tutta quella provincia. In più, dice il presidente della Provincia partenopea Cesaro, dovremmo "allargarci all'agro nocerino-sarnese ed al Baianese". Questo perché il territorio dell'ente di Cesaro è poco ed ospita troppi abitanti.

E poi il Sannio che in base ai parametri fissati dal governo non ce la fa a rimanere provincia ma assume per Benevento il titolo di capoluogo dell'Irpinia-Sannio, ma guai a chiamarla così, dicono sulle sponde del Calore, dove non

CONTINUA A PAGINA 4

**L'EDITORIALE 2**

### LA DIRETTA AVELLINO-NAPOLI

di ANGELO DEL BOSCO

Al tono tra lo strafottente e l'irriguardoso usato dall'assessore regionale ai Trasporti, Vetrella, in risposta a quanti da mesi gli ricordano che le sue decisioni (evidentemente condivise dalla giunta Caldoro-De Mita (j.) stanno distruggendo la politica delle comunicazioni in Irpinia con particolare accanimento contro quel poco di rete ferroviaria che in centocinquanta anni lo Stato ha allestito sul nostro territorio, sono state dedicate molte sottolineature. A cominciare da quella precisa, chiara e fortemente (anche dal punto di vista culturale) argomentata del nostro giornale quotidiano on line. Ora, però, occorre andare oltre anche perché incautamente il vicepresidente della giunta regionale Giuseppe De Mita ha parlato di "lamenti irpini", di mancanze di iniziative e di proposte. Che ci siano in Irpinia ambiti "dormienti" è fuor di dubbio. Altrimenti difficilmente la giunta regionale avrebbe potuto varare due anni fa un megapiano sul fronte delle opere pubbliche che investe prevalentemente l'area napoletana ed il Salernitano ed un po' di Terra di Lavoro con due soli riferimenti all'Irpinia: il progetto "banda larga" (peraltro ormai interessante l'intero meridione) e la realizzazione degli spezzoni mancanti della ancora una volta volatilizzata Lioni-Grottaminarda e della Benevento-Pianodardine (che l'Asi di Avellino rivendica come sua iniziativa), assi pomposamente battezzati "tangenziale delle zone interne"; quasi a rimarcare una forte iniziativa per aree non proprio nel cuore del presidente Caldoro e della sua giunta.

Bisogna partire da lontano per capire la fregatura rifilata all'Irpinia ed al sonno profondo che ha distratto le istituzioni locali. E cioè da quando Bassolino e la sua giunta iniziarono (da Avellino) un viaggio attraverso la città campana incontrando i loro amministratori. Nell'aula consiliare di Piazza del Popolo Bassolino ed i suoi assessori (in pratica una giunta Bassolino-De Mita senior, non proprio una novità) annunciarono finanziamenti ed opere pubbliche per Avellino.

Tutto bene? Non proprio. Perché una decina di giorni dopo Bassolino & C. vanno a Benevento, patria del capo della segreteria del governatore, Boffa, oggi parlamentare Pd, dove in pompa magna annunciano un progetto ambizioso, di grande valore strategico e propulsivo in un Meridione che sprofonda: la realizzazione della ferrovia ad Alta capacità Napoli-Benevento-Foggia-Bari (con possibili prolungamenti per Brindisi e Taranto). Uno sforzo finanziario enorme - fondi europei - ed una dedica all'Irpinia: una stazione in Valle Ufita dove giustamente si comincia a parlare di piattaforma logistica ed area di smistamento tra Tirreno ed Adriatico.

Qualcuno, su questo giornale, pose

CONTINUA A PAGINA 4

**I NODI DELLA POLITICA - IL DIBATTITO ALLA DUE GIORNI DEL CIRCOLO FOA**

## L'Udc critica Galasso ma strizza l'occhio al Pd



AVELLINO - Si è conclusa con un scia di polemiche la due giorni organizzata in via Verdi ad Avellino dal circolo cittadino "Foa" del Partito democratico che avrebbe dovuto avviare la condivisione di un progetto organico per il Comune capoluogo, ma che, in realtà, ha lasciato irrisolte parecchie contraddizioni. La prima: i "bersaniani" avellinesi non hanno lesinato critiche al sindaco Galasso e alla sua giunta, ma ritengono che debba restare in sella fino alla fine naturale del suo mandato, vale a dire fino al 2014.

Insomma, Galasso è il peggior sindaco possibile, ma deve restare al suo posto fino alla fine e non pensare, nella prossima primavera, di candidarsi al Parlamento. Probabilmente questa tesi è meno paradossale di quanto possa sembrare ai comuni mortali, perché Galasso candidato al Parlamento potrebbe sottrarre la candidatura proprio ai bersaniani.

Una seconda contraddizione può essere colta nelle

Nunzio Cignarella  
 CONTINUA A PAGINA 4

**IL COMMENTO**

### LA STAGIONE DEI NODI IRRISOLTI

di FAUSTINO DE PALMA

Gli ultimi giorni dell'estate stanno portando via la stagione dei nodi irrisolti. Quello più importante riguarda le risorse idriche. L'ottimismo dicembrino del presidente dell'Atto Calore Irpino, che all'atto del suo insediamento aveva promesso la revisione del Piano d'Ambito entro poche settimane, è stato smentito dagli eventi successivi che in questi mesi hanno visto le amministrazioni locali, da una parte, e l'Alto Calore Servizi, dall'altra, occuparsi e preoccuparsi di tutto, eccezion fatta che del Piano. I Comuni (o, meglio, la gran parte) non hanno trasmesso i dati richiesti dai tecnici dell'Atto; l'Alto Calore è rimasto impiantato nelle solite polemiche politiche, intervallate - di tanto in tanto - dai consueti appelli ad evitare lo spreco delle risorse idriche.

E proprio partendo dalle ripetute emergenze idriche si può comprendere l'importanza della revisione del Piano d'Ambito. L'Irpinia è una terra di... acqua; il bacino imbrifero del Terminio Cervialto è uno dei più ampi dell'Italia Meridionale: date queste premesse, perché manca l'acqua? A denti stretti sono gli stessi vertici dell'Alto Calore a dare un volto alla vera causa dell'em-

CONTINUA A PAGINA 4

**BRACCIO DI FERRO SUI CONTI DELL'AZIENDA DI CORSO EUROPA**

## I sindaci contro l'Alto Calore



La sede dell'Alto Calore di Corso Europa

AVELLINO - Un nuovo scontro si è aperto tra l'Alto Calore servizi ed i Comuni soci. Una vicenda che potrebbe avere gravi ricadute sull'assetto della società pubblica, guidata da Francesco D'Ercole, e sui conti delle amministrazioni locali. Non a caso, il prefetto Umberto Guidato, si è offerto per approfondire il caso e trovare una soluzione, con la convocazione di un tavolo istituzionale a Palazzo di governo. L'azienda idrica, nelle settimane scorse, ha inviato a molti enti locali ingiunzioni di pagamento per presunti lavori straordinari effettuati alla rete acquedottistica, che sono stati contestati dai sindaci. Il Comune capoluogo ed altre 18 amministrazioni comunali della corona urbana, inoltre, si sono visti recapitare richieste milionarie per un recupero canonico, relativo al servizio fognario e di depurazione, che l'Acs non sarebbe riuscita ad incassare dagli utenti. Il problema, però, nasce dal fatto che questi Comuni svolgono in proprio detto servizio, utilizzando l'impianto di Pianodardine e alla società di corso Europa spetterebbe la sola esazione del tributo, che dovrebbe poi essere girata agli enti locali. Da un paio

di anni, questi Comuni chiedono il versamento delle spettanze, inserite nel bilancio dell'Acs. Ma, adesso, i primi cittadini, secondo la società idrica, da creditori sarebbero diventati debitori. L'amministrazione di Avellino, ad esempio, che attendeva il trasferimento di 2 milioni 400 mila euro, ha ricevuto richieste di pagamento per 12 milioni di euro. Immediatamente, quindi, è scattata la ribellione dei sindaci, che accusano l'Alto Calore servizi di aver determinato, attraverso artifici contabili, indebite richieste.

Il primo a passare al contrattacco è stato il sindaco del capoluogo, Giuseppe Galasso, che ha sollecitato le verifiche e l'intervento della commissione per il controllo analogo dell'azienda: "Le richieste di addebito dei costi non trovano fondamento né giuridico né contabile e risultano anche in palese contrasto sia con gli atti statutari, che con le previsioni della convenzione con l'Acs. Una tale situazione lascerebbe prefigurare, da un lato l'introduzione di meri artifici contabili, posti in essere arbitrariamente, dall'altro un palese e concreto tentativo

di appropriazione indebita delle somme riscosse per il servizio fognario e/o depurativo, esatte dagli utenti per servizi non svolti dalla società e spettanti viceversa ai comuni soci".

Parole altrettanto pesanti sono state usate dal sindaco di Summonte, Pasquale Giuditta: "Gli atti prodotti dal consiglio di amministrazione dell'Acs sono illegittimi e pericolosi. Mi auguro che vengano immediatamente revocati dall'organo di controllo. Questo episodio, ancora una volta, dimostra il fallimento della gestione D'Ercole che si comporta come se fosse il proprietario della società, dimenticando che gli azionisti sono i Comuni. A noi viene negata persino la possibilità di esprimerci, impedendo la convocazione dell'assemblea". Il vicepresidente dell'Acs, Eugenio Abate, tenta di ridimensionare il caso: "Effettueremo tutti i controlli necessari e se vi sono comuni che dovranno ottenere rimborsi, provvederemo. È necessaria, però, una nuova disciplina dei servizi, ferma al 1995, data in cui sono scaduti i

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

**IL 15 OTTOBRE LA SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE**

## Ma Avellino concorre per il Piano città?

AVELLINO - Scade il 5 ottobre il termine per la presentazione al governo da parte dei Comuni dei progetti di riqualificazione di parte del loro territorio, secondo le modalità del cosiddetto Piano città. A disposizione dei sindaci 6 milioni di euro, oltre 12 miliardi delle vecchie lire tanto per capire la dimensione dell'operazione. Naturalmente i progetti dei Comuni dovranno mirare soprattutto su alcuni punti: riqualificazione di siti inquinati, rilancio di periferie ed aree degradate, opere infrastrutturali incisive, restauro e nuova destinazione di edifici pubblici o anche di alloggi di privati (case IACP in primis). Avellino ha, secondo opportune valutazioni, due possibili zone di intervento: borgo Ferrovia (con la stazione

appena chiusa, la vecchia ipotesi nei suoi pressi dell'interporto in funzione dell'area industriale, gli alloggi IACP e l'Isochimica) oppure l'area gravitante tra il vecchio Moscati e la caserma Berardi trasformabile nell'attesa cittadella giudiziaria. Ma ci sono idee e progetti? È mai stato avviato - dopo gli inviti in tal senso del presidente del Consiglio comunale, Genaro - un dibattito in proposito? Vorremmo tanto essere smentiti ma l'impressione che si ricava al Comune, osservando i movimenti di amministratori e dirigenti, è che lì non sappiano neppure di cosa stiamo parlando. Sarebbe davvero gradita una graffiante smentita del sindaco.

Don Fastidio

**L'ANNIVERSARIO DEI BOMBARDAMENTI**

### LA LUNGA NOTTE DI AVELLINO NEL SETTEMBRE DEL 1943

di ANTONIO DI NUNNO

Un gruppetto di ragazzi decide di andare a vedere da vicino un aereo (i suoi resti) caduto qualche giorno prima nella campagna oltre la chiesa dei Liguorini a ridosso della strada - la vecchia "nazionale" dei Due Principati - che da Avellino conduce, allora unico collegamento, a Salerno. Dopo aver superato il ponte della Ferriera ed ormai sulla salita che inizia dopo villa Amendola, verso le undici il rumore di un aereo fa alzare verso il cielo gli occhi dei ragazzi che si accorgono che dietro quell'aereo ce n'erano tanti altri disposti in più file. Due di loro si spaventarono e decisero di tornare a casa: avevano paura dei rimproveri dei genitori più che del pericoloso rombo degli aerei.

CONTINUA A PAGINA 6



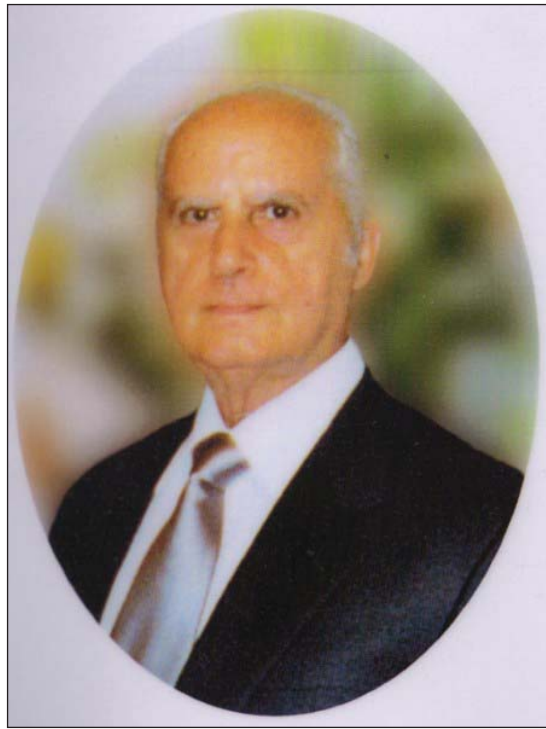
IL SAPERE DIMENTICATO - LA TRISTE VICENDA DELLA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DEGLI STUDI FILOSOFICI

# Arriveranno ad Avellino i libri di Marotta?

IL RICORDO NELL'ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA

## DE MITRI, IL FISICO CHE AMAVA LA PITTURA

di CARLO SILVESTRI



Giuseppe De Mitri

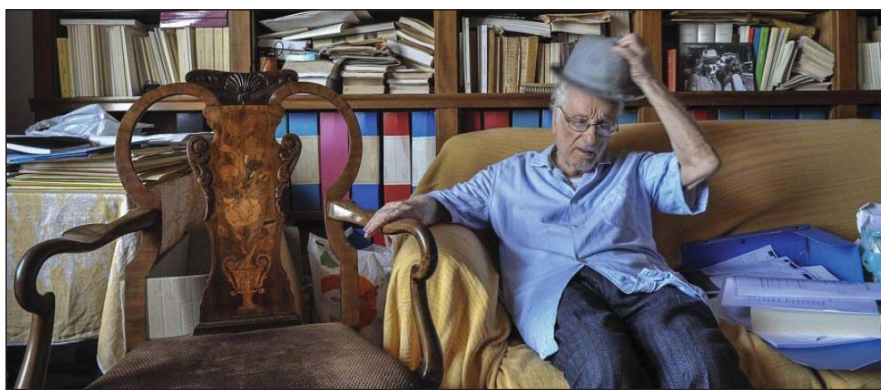
Ad un anno di distanza dalla scomparsa di Peppino De Mitri (Alessano, 2 gennaio 1930 - Avellino, 15 settembre 2011), docente di matematica e fisica nei licei, è ancora forte - in chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerlo e di essergli amico - la commozione nel ricordo non solo dell'uomo, ma anche del docente e dell'educatore che aveva fatto del suo lavoro, l'insegnamento, uno strumento di crescita e di formazione per centinaia e centinaia di giovani allievi.

Un magistero, quello del professor Giuseppe De Mitri, che affondava le sue radici nella ricerca culturale e nell'impegno quotidiano nelle aule scolastiche: un lavoro per mezzo del quale l'uomo giunge a scoprire - per dirla con Sant'Agostino - quel maestro interiore che solo può garantire la funzione dell'insegnamento, del linguaggio e della comunicazione, e consentire in tal modo l'acquisizione di nuove conoscenze.

Peppino De Mitri è stato un esempio per molti: come uomo, come docente, come intellettuale. Schivo e riservato ma sempre disponibile con tutti, allievi e colleghi, ci piace ricordarlo - anche dal sito della sua "ultima" scuola, l'Imbriani, in cui ha insegnato per più di un lustro e dove, ricoprendo più volte la carica di collaboratore tra la stima generale, ha portato a termine la carriera dopo aver prestato la sua opera nei licei e negli istituti magistrali di mezza Italia (c'è un suo disegno, lui che si dilettava di pittura, della facciata dell'istituto sulla copertina dell'annuario curato, preside Giuseppe d'Errico, da Tullio Landri con la collaborazione di chi scrive) - per il suo portamento distinto e signorile, con negli occhi una luce piena, rasserrenatrice, ereditata evidentemente da quella solare terra natia che è la Puglia, aperto al prossimo con quella disponibilità che è figlia della nobiltà d'animo e dell'eleganza intellettuale. La sua lezione, in un'epoca ed in una realtà sociale che lasciano così poco spazio alla riflessione e in cui la famosa "durata interiore" di Bergson e di Proust viene continuamente impoverita dal carattere precario dei contatti umani e dalla superficialità delle relazioni interpersonali, costituisce ancora oggi una sfida ed un metodo: una sfida che aiuti a comprendere meglio le innumerevoli problematiche nel particolare momento storico, economico e sociale che stiamo vivendo; un metodo che può ancora risultare utile, soprattutto alle giovani generazioni, per la valorizzazione della ricerca cognitiva attraverso l'indagine personale.

L'eredità di grande umanità lasciata da Peppino De Mitri è oggi patrimonio non solo della moglie, signora Nada, dei figli, Salvatore e Maria, dei nipoti, ma anche di quanti l'hanno conosciuto e ne hanno condiviso valori e ideali di vita. La scuola irpina, con la sua scomparsa, ha perso una delle figure più rappresentative ed apprezzate degli ultimi decenni.

AVELLINO - I circa 300 mila volumi della biblioteca dell'Istituto nazionale per gli studi filosofici di Napoli stanno per essere trasferiti in un magazzino di Casoria. Infatti, nonostante sia considerato un'eccellenza nel panorama culturale internazionale, sede di seminari e convegni che hanno visto confrontarsi negli anni i maggiori filosofi contemporanei, l'Istituto conduce una battaglia contro il taglio dei finanziamenti statali dal 2009. Da allora il fondo si è ridotto di anno in anno e oggi l'Istituto, fondato da Gerardo Marotta, non può più pagare i 200 mila euro all'anno di fitti per i 14 appartamenti dove finora ha custodito l'immenso patrimonio librario. Il primo sfratto ha riguardato la sede di via Calascione, per la quale non è stato rinnovato il contratto: sono stati spediti nel capannone di Casoria i primi 50 mila volumi. Gerardo Marotta ha denunciato lo scempio in atto, sottolineando l'immobilismo delle istituzioni nei confronti di una «biblioteca che custodisce la memoria del Mezzogiorno». Tra i volumi, considerati dall'Unesco un bene fondamentale dell'umanità ma oggi rinchiusi in anonime scatole dicartone e fuori dalla disponibilità di studenti e ricercatori, ci sono prime edizioni o rarissime pubblicazioni di Benedetto Croce, Gianbattista Vico, Giordano Bruno, eccezionali collezioni di carattere filosofico



L'avvocato Gerardo Marotta nella sua biblioteca

del XVIII e XIX secolo, edizioni cinquecentesche, seicentesche e settecentesche, tra gli altri, di Aristotele, Platone, Cicerone, Tommaso D'Aquino, Voltaire, Rousseau, Beccaria.

Negli anni l'avvocato Marotta ha pagato anche di tasca propria le ingenti spese d'affitto, ora - come ha ricordato egli stesso - non può più sostenere la situazione.

Eppure, la Regione Campania aveva provato a realizzare una biblioteca *ad hoc* con i volumi dell'Istituto, individuando anche la sede, il palazzo ex Coni di piazza Santa Maria degli Angeli a Napoli, acquistandola pure, per quasi 5 milioni di euro, ma interrompendo il progetto qualche anno fa a causa di una delibera che indicava che la struttura avrebbe dovuto accogliere anche tutte le edizioni e le stampe regionali omaggio delle case editrici. Trasferendo una biblioteca dedicata, come previsto in origine, in un insieme piuttosto

eterogeneo di pubblicazioni. Prospettiva, quest'ultima, non gradita ai vertici dell'Istituto.

Oggi, mentre il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, nicchia offrendo l'Albergo dei poveri come sede (proposta declinata da Marotta, a causa, pare, dell'assoluta mancanza di servizi), oltre a diverse università straniere, molti paesi sarebbero disposti a ricevere e a custodire i preziosi volumi, come la Svizzera, che ha dato immediatamente la propria disponibilità, o addirittura il Giappone.

Nel suo piccolo anche il nostro Comune avrebbe dato una discutibile disponibilità ad accogliere il patrimonio librario di Marotta. Infatti, su proposta del quotidiano on line Orticalab durante il Consiglio comunale del 28 agosto s'è votato e approvato un ordine del giorno, avanzato dal consigliere Dino Preziosi e sottoscritto anche da Francesco Todisco, con il quale l'ente

«offre la propria disponibilità a ospitare la biblioteca e mette a disposizione della valutazione dei tecnici di fiducia dell'Istituto il proprio patrimonio immobiliare e si dichiara disponibile a lavorare in sinergia con le altre istituzioni del territorio al fine di mettere a disposizione anche gli immobili di loro competenza».

Qualche valutazione in merito andrebbe fatta. Innanzitutto, sulle possibili strutture che dovrebbero ospitare i volumi: ex-Gil e asilo Patria e Lavoro hanno già le loro destinazioni d'uso e tra l'altro entrambe non hanno metrature sufficienti; la Casina del Principe non ne accoglierebbe nemmeno la metà; Villa Amendola non ne sosterebbe il peso, come è emerso dopo un sopralluogo dei tecnici del Comune che vagliavano la possibilità di realizzare in quei locali proprio una biblioteca; resterebbe, tra le nostre «scatole vuote», il convento di San Generoso, con

la sua suddivisione in stanze di poche decine di metri quadrati, improponibile, dunque, anch'esso. Poi è doveroso ricordare lo stato nel quale versa il patrimonio librario pubblico della città: nelle sedi delle ormai ex biblioteche civiche di borgo Ferrovia e Bellizzi ci sono circa 8 mila libri non più disponibili al pubblico per mancanza di personale. Da alcuni mesi è stata soppressa la sede della biblioteca comunale di Valle, annessa ora a quella del centro sociale «Della Porta»; a San Tommaso in locali fatiscenti sono custoditi altri 4 mila volumi tra l'incuria generale e l'inerzia degli amministratori. E, in tutti i casi, i cataloghi non sono aggiornati da diversi anni, il prestito non è informatizzato, e nessuna delle sedi compare nel catalogo digitale collettivo delle biblioteche nazionali (Sbn). Un'amministrazione così poco attenta a questa realtà riuscirà a gestire un patrimonio di inestimabile valore, qual è quello dell'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli? Certo da Napoli arriverebbe esperienza e professionalità, da Roma qualche contributo economico, ma il resto spetterebbe al Comune di Avellino. Comunque, Gerardo Marotta è stato ufficialmente invitato in città e ha promesso che visiterà le possibili sedi. Ci auguriamo di sbagliare, ma probabilmente rimarrà deluso.

Antonello Plati

LA DISTRIBUZIONE DEI PRESIDI E GLI INVESTIMENTI I NODI DA SCIogliere

## Medici di base, i dubbi di Ragano



AVELLINO - Dopo alcune settimane di incertezza, è stato approvato il 5 settembre, con una riunione del Consiglio dei ministri durata oltre sei ore, il decreto sanità, che il ministro Renato Balduzzi ha sintetizzato con lo slogan: «una medicina 7 giorni su 7, 24 ore». Il decreto ha subito molti rimaneggiamenti, passando da 27 a 16 articoli, salvando, nonostante le critiche delle Regioni e dei sindacati, le parti più delicate sul lavoro medico e sulla riorganizzazione della medicina di base. Il ministro s'è detto «assolutamente soddisfatto» e sui tempi di attuazione ha precisato: «Alcuni temi sono autoapplicativi, altri richiedono nuove discussioni. Confido che i passaggi parlamentari possano irrobustire il provvedimento». Oltre alle nuove norme sulle nomine dei primari (istituita una commissione di tre direttori di

struttura per conferire l'incarico), sulle sale da gioco (creata un'area off limits tra sale e scuole), sui defibrillatori (previsto l'obbligo della loro presenza in tutte le società sportive, professionistiche e dilettantistiche), sul fumo (molte per chi vende sigarette ai minori), sui cibi dei neonati (che potranno essere prodotti solo in stabilimenti autorizzati dal ministero), sulla responsabilità professionale dei medici e sull'edilizia sanitaria, l'attenzione maggiore è per la riorganizzazione delle cure primarie. Il decreto infatti prevede

l'aggregazione, ma senza obbligo, per i medici di medicina generale, dei pediatri di libera scelta, della guardia medica, della medicina dei servizi e degli specialisti ambulatoriali in nuove forme organizzative per garantire l'attività assistenziale per l'intero arco della giornata e per tutti i giorni della settimana. Detto in altri termini: grandi ambulatori di medici di famiglia che saranno aperti sette giorni su sette, con personale disponibile di giorno e di notte per i cittadini che abbiano bisogno di cure e prescrizioni, visite domiciliari

incluse. Tra gli obiettivi quelli di porre fine alle spesso vane telefonate alla ricerca di un dottore di guardia dell'Azienda sanitaria locale e di limitare l'operato dei presidi di pronto soccorso ai soli casi di urgenza. «La posizione dei medici di base della provincia di Avellino rispetto ad decreto - precisa il dottor Carmine Ragano presidente provinciale della Federazione italiana di medicina generale - è chiara da tempo: non abbiamo nessuna preclusione verso il servizio continuativo».

La norma s'inserirebbe nel cosiddetto «patto della salute», l'accordo tra Regioni e governo su cui si baserà la sanità dei prossimi anni. E proprio sulla delega alle Regioni esprime le maggiori perplessità il presidente dei medici di base: «L'attuazione del Patto prevede un percorso lungo e non privo di ostacoli. Primo fra tutti l'ingente investimento che una Regione come la nostra difficilmente potrà sostenere».

Altro nodo è quello legato alla distribuzione dei presidi e alla riorganizzazione delle strutture: «Negli ambulatori - spiega Ragano - ci dovranno essere almeno sei medici, ma se per la città capoluogo sarà semplice l'organizzazione, nei piccoli Comuni non sarà facile scegliere dove dislocare i centri. E in alcuni casi c'è il pericolo di aumentare la distanza fisica tra medico e cittadino». a. pl.

VERSO UNA SOLUZIONE LA QUESTIONE DELLA VIABILITÀ DELLA CITTÀ OSPEDALIERA

## Pronto soccorso, c'è l'accordo tra Comune e Moscati

AVELLINO - Verso una risoluzione la questione dell'accesso al pronto soccorso dell'ospedale Moscati di via Tuoro che tanto polemiche ha scatenato fin dall'inaugurazione del complesso della Città ospedaliera e che, più recentemente, è balzata alla ribalta della cronaca nazionale per l'interessamento di network televisivi e rete telematica.

Proprio questa mattina, infatti, è stato raggiunto un accordo tra il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, e il direttore generale del Moscati, Giuseppe Rosato, nel corso di un incontro



L'ingresso della Città ospedaliera

svoltosi a Palazzo di città - presenti i tecnici comunali e quelli dell'azienda ospedaliera - che è risultato utile per illustrare il piano d'intervento che s'intende adottare e consentire un accesso rapido e sicuro al pronto soccorso che elimini in maniera definitiva gli

attuali non pochi disagi per i cittadini. In particolare, è stato confermato che sarà realizzato un varco di accesso alla città ospedaliera su via don Giovanni Festa (ex Bonatti) all'uscita del cavalcavia. La nuova corsia di emergenza consentirà di raggiungere il pronto soc-

corso in tempi più rapidi. E' stato anche definito che l'uscita dei mezzi dal pronto soccorso resterà quella attuale. Ad agevolare tale soluzione è stato il declassamento della via don Giovanni Festa da strada a scorrimento veloce a strada cittadina. Grazie al finan-

ziamento ottenuto dall'ente di Piazza del Popolo per la messa in sicurezza della Bonatti, in passato teatro di numerosi incidenti con gravi conseguenze, è stato possibile intervenire per risolvere una questione, quella dell'accesso al pronto soccorso, che aveva creato polemiche e difficoltà. Per migliorare la circolazione nella zona il Comune di Avellino si è impegnato anche a potenziare, in futuro, la viabilità perimetrale della Città ospedaliera. I lavori interni al perimetro della città ospedaliera saranno a carico dell'azienda Moscati.



DOPO LA FIRMA DEL PROTOCOLLO - A CONFRONTO SULLE PRIORITÀ IMPRENDITORI E SINDACATI PRESSO LA SEDE DI CONFINDUSTRIA

# L'Irpinia di mezzo crocevia dello sviluppo

I DATI DELLA BANCA D'ITALIA

## MONETA ELETTRONICA ED EVASIONE FISCALE

di ANTONIO CARRINO

Il governo, quello attuale – il prossimo vedremo se la pensa allo stesso modo – è fermamente intenzionato a rendere obbligatorio il pagamento con la “moneta di plastica” (carta di credito o bancomat) per importi superiori ai 50 euro. Sarebbe – dice il ministro Passera – un sistema efficace per combattere l'evasione fiscale in quanto la maggior parte delle transazioni lascerebbero una traccia e, quindi, gli evasori avrebbero una vita più difficile.

Alcune associazioni dei commercianti, all'annuncio che da luglio 2013 scatterebbe questo obbligo, sono insorte. Un ulteriore balzello per i titolari di esercizi commerciali e artigiani sui quali graverebbero altre commissioni che le banche pretendono quando il pagamento viene effettuato con la moneta elettronica. Anche per alcuni sodalizi dei consumatori pagare con il Pos (Point of sale (in inglese “punto di vendita”) in sostituzione del contante non sarebbe un affare per molti cittadini, soprattutto anziani, che hanno scarsa dimestichezza con questo tipo di attrezzature e, soprattutto, non hanno il conto in banca (o presso la posta) per disporre di una carta di credito o di un bancomat. Dovrebbero aprirlo. Un ulteriore regalo, dicono, per le aziende di credito. Per la Lega Nord, se dovesse essere tradotto in norma di legge l'obbligo del pagamento con il bancomat, oltre a fare un grosso favore alle banche, l'Italia diventerebbe uno Stato di polizia fiscale giacché sarebbero sottoposti a controllo tutti i tipi di pagamento. Insomma, quello che in altri Paesi più evoluti del nostro è la norma, da noi diventa un problema. Negli Stati Uniti, per esempio, è obbligatorio pagare anche il taxi (quindi importi di pochi dollari) con moneta elettronica. In questo modo intendono combattere, soprattutto nelle metropoli, il fenomeno delle rapine. Certo, è necessario trovare il modo per alleggerire il peso delle commissioni su coloro che saranno obbligati a utilizzare questo strumento di pagamento.

Il quale, nella nostra provincia, è tuttora poco diffuso, anche se l'Irpinia negli ultimi anni ha fatto registrare un autentico boom nella diffusione dei Pos. Dal 2000 al 2011 (i dati sono tratti dal bollettino on line della Banca d'Italia) sono aumentati di 5 volte e mezzo. Ce n'erano 1.180 a inizio millennio. Sono diventati 6.414 alla fine dell'anno scorso. Nello stesso arco di tempo in Italia sono aumentati di 2,7 volte, in Campania di 3,8. Tuttavia, se rapportiamo il loro numero a quello degli abitanti, osserviamo che la loro presenza sul territorio provinciale è ancora contenuta. Se ne contano, infatti, 15 per ogni mille abitanti, contro i 18 della media regionale e i 27 della media nazionale.

AVELLINO – Accelerare il lavoro del tavolo tecnico sull'Alta capacità, rispettando il crono programma operativo definito nell'intesa con la Provincia di Avellino; chiedere un'urgente convocazione del tavolo a Palazzo Caracciolo per ridiscutere dello stato di attuazione dei contratti di programma previsti dal Piano di azione per lo sviluppo economico regionale e delle questioni inerenti le grandi infrastrutture viarie, come la Grottomina-Lioni e quelle della Valle Caudina. Ma anche, rilanciare il turismo nelle aree interne, sviluppare il distretto energetico dell'Alta Irpinia, l'hub logistico di Pianodardine e intervenire celermente per mitigare le perdite sulla rete di distribuzione idrica. Sono questi i punti salienti oggetto del tavolo tecnico che lo scorso mercoledì 12 settembre si è riunito presso la sede provinciale di Confindustria, in via Palatucci ad Avellino. I segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Vincenzo Petruzzello, Mario Melchionna, Franco De Feo e Costantino Vassiliadis, si sono autoconvocati per fare il punto sul lavoro avviato nell'ambito della azioni previste dal Patto per lo sviluppo dopo la firma dei protocolli per la realizzazione della piattaforma logistica



La sede di Confindustria Avellino

in Valle Ufita e l'avvio del programma per la banda larga.

Nel corso del summit è stata anche evidenziata l'esigenza di avviare senza ritardo i cantieri edili previsti nell'ambito delle opere pubbliche finanziate dai programmi europei già approvati. Con la definizione delle priorità si entra quindi nella fase operativa del progetto di Alta Capacità: un ulteriore ed importante passo in avanti per la realizzazione della piattaforma logistica in Valle Ufita, il cui protocollo d'intesa era stato sottoscritto dalle parti alcuni giorni prima, il 7 settembre. Infatti, in quella data si erano riuniti a Palazzo

Caracciolo per la firma dell'importante documento strategico il presidente della Provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, il vicepresidente della giunta regionale, Giuseppe De Mita, il presidente del consorzio Asi, Giulio Belmonte, il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, i rappresentanti delle associazioni di categoria (Industriali, Coldiretti, Cna, Confartigianato, e Confcommercio) e delle sigle sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Ugl).

In sintesi, con la piattaforma logistica la Valle dell'Ufita assumerà un ruolo determinante per lo sviluppo dell'intera Provincia in quanto, giovandosi della

presenza della stazione «Hirpinia» dell'Av-Ac, vale a dire Alta velocità e Alta capacità, dovrà esercitare il ruolo di calamita per i nuovi investimenti.

In una prima fase, a trarre beneficio sarà soprattutto il comparto delle costruzioni che dovrà realizzare le opere edili. L'avvio dei lavori avrà, quindi, favorevoli ripercussioni sul mercato del lavoro che da un bel po' di anni, per l'avversa congiuntura e per la recessione in atto, sta vivendo un ciclo assai difficile. Poi saranno messi in cantiere diversi progetti per l'impianto di nuovi opifici. Inoltre, il settore agro-alimentare sarà uno di quelli sui quali intendono puntare i firmatari del protocollo. I sindacati hanno chiesto anche il rilancio del comparto *automotive*, con particolare riferimento alla vertenza dello stabilimento Irisbus di Flumeri, che si trova proprio nel cuore della Valle.

L'«Irpinia di mezzo», dunque, è candidata a diventare un crocevia fondamentale dello sviluppo economico e sociale con l'avvento di queste infrastrutture alle quali farà da contorno la banda larga – già deliberata – che rappresenterà per le imprese, e per l'intera comunità, uno strumento indispensabile per sfruttare al meglio le nuove tecnologie.

L'ADESIONE ALLA POLITICA ENERGETICA VOLUTA DALL'UNIONE EUROPEA

## Mirabella, sì al patto dei sindaci

MIRABELLA ECLANO – Con il supporto della Provincia di Avellino, che ha approvato lo schema di accordo di partenariato con la direzione generale della Commissione europea per aiutare le città e i Comuni nel trovare idonee soluzioni a ridurre le emissioni di CO2 in ambito urbano del 20% entro il 2020, il Comune di Mirabella Eclano ha aderito al Patto dei sindaci (Covenant of Mayor) promosso dall'Unione europea.

Il consumo di energia, infatti, è in costante aumento nelle città e ad oggi, a livello europeo, tale consumo è responsabile di oltre il 50% delle emissioni di gas serra causate, direttamente o indirettamente, dall'uso dell'energia da parte dell'uomo. In proposito, l'Unione europea, adottando nel 2007 il documento “Energia per un mondo che cambia”, ha inteso così promuovere efficienti azioni combinate a livello locale e regionale con-



I primi cittadini con la fascia tricolore a Bruxelles

tro il cambiamento climatico nel quadro di obiettivi comuni atti a migliorare la qualità della vita dei cittadini e a realizzare progetti avanzati di politiche energetiche. Il tutto nell'ottica di un aumento sia del livello di efficienza energetica e sia della quota di utilizzo delle fonti di energia rinnovabili.

La Commissione europea per tale scopo ha poi, nel 2008, dato vita all'iniziativa “Patto dei sindaci” coinvolgendo nello sviluppo della politica energetica un numero sempre maggiore di città. Gli amministratori di Mirabella, poiché molte azioni riguardanti la domanda energetica e

le fonti d'energia rinnovabile ricadono nelle competenze dei governi locali e di quelli comunali in particolare, necessarie per contrastare il cambiamento climatico, hanno ritenuto valida la suddetta iniziativa e condividere il contenuto del documento “Patto dei sindaci”, riconoscendo nella Provincia di Avellino la struttura di supporto. Si prevede, dunque, anche per il Comune di Mirabella Eclano la predisposizione di un Piano di azione ed interventi sul territorio di competenza attraverso politiche e misure locali che attuino programmi ad hoc sul risparmio energetico e l'uso

razionale dell'energia.

Inoltre il Comune, oltre a predisporre un rapporto annuale sullo stato di attuazione del progetto, dovrà farsi promotore di eventi per i cittadini finalizzati a una maggiore conoscenza dei vantaggi delle energie rinnovabili dovuti ad un loro uso più intelligente. Naturalmente è prevista la partecipazione attiva a tutte le iniziative promosse e partecipate dalla Provincia di Avellino, al fine di aumentare l'efficacia del meccanismo del “Patto dei sindaci”. Non si tratta dunque di un atto formale, in quanto l'adesione a tale patto comporta l'assunzione

di precisi impegni: raggiungere nel 2020 una riduzione del 20% di CO2 con più 20% di efficienza energetica e più 20% di energie rinnovabili, così come richiesto dall'Unione europea.

Naturalmente tutta la comunità del territorio verrà mobilitata per sviluppare il piano di azione che dovrà permettere ai cittadini di entrare in contatto diretto con le opportunità e i vantaggi offerti da un uso più appropriato dell'energia. Con l'adesione al Covenant of Mayor i cittadini eclanesi sperano, per il futuro, di usufruire di un approvvigionamento energetico più sicuro attraverso non solo interventi di riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati, di impianti e di strutture, ma anche tramite interventi indirizzati alla modernizzazione della gestione amministrativa e il consumo di energia a lungo termine, come la pianificazione dell'assetto territoriale.

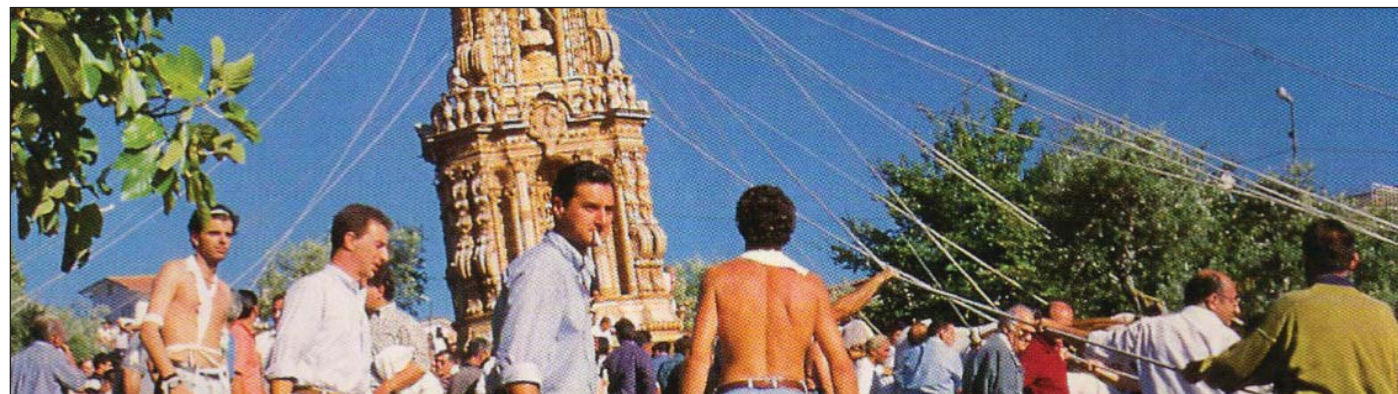
v. d'a.

GRANDE PARTECIPAZIONE POPOLARE ALL' APPUNTAMENTO SETTEMBRINO DI MIRABELLA ECLANO

## Tra fede, folclore e tradizione la tirata del Carro

MIRABELLA ECLANO – Tutto è pronto per il tradizionale appuntamento settembrino della “Tirata del Carro”, un rito suggestivo che si perpetua da secoli il sabato che precede la terza domenica di settembre e che rappresenta l'evento più importante della città di Mirabella Eclano. Come tradizione vuole anche questo pomeriggio, alle ore 15.00, la spettacolarità della tirata, lungo i circa tre chilometri del percorso, richiamerà sicuramente tantissima folla e non mancherà di coinvolgere l'intera comunità eclanese, orgogliosa di rinnovare ogni anno un evento che intreccia storia, fede e folclore.

La manifestazione conserva, ancora oggi, il sapore di un antico rito agreste e coincide grossomodo con l'equinozio d'autunno, al termine cioè dei lavori della mietitura. Il periodo non è a caso perché le origini della festa vanno ricercate nei riti pagani di ringraziamento per le messi e modificati dal cri-



stianesimo in senso devozionale per festeggiare e ringraziare un santo patrono.

A Mirabella la tradizione è legata al culto della Vergine Addolorata a cui i contadini del posto, già dal 1600, donavano come obolo per l'annuale festa della Madonna il grano mietuto la cui quantità dipendeva dal raccolto ottenuto. Nel tempo, poi, accanto al motivo religioso si aggiunse anche quello folcloristico. I diversi carri agrico-

li, su cui si trasportavano le cosiddette “gregne”, furono sostituiti, grazie alla sapiente opera degli artigiani locali, da una struttura piramidale in legno decorata con spighe di grano intrecciate sulla cui sommità venne posta una statua dell'Addolorata.

La trasformazione artistica dei “carri agricoli” addobbati con covoni e spighe di grano avvenne nel XIX secolo, quando si passò ad un'offerta collettiva. Nel 1869, ad

opera di un abile artigiano, Stanislao Martini, venne costruita una “macchina”, a base quadrangolare, che si restringeva verso l'alto fino ad un'altezza di 25 metri, ricoperta da pannelli composti da steli di paglia artisticamente intrecciata. Si arrivò così ad una armoniosa composizione per figurazioni e riproduzioni di forme barocche che, ancora oggi, costituiscono, nonostante diverse evoluzioni artistiche subite dall'obelisco nel

corso degli anni, la caratteristica del “Carro”.

Questo vero gioiello d'arte è, oggi, curato sapientemente, con la stessa identica passione dei suoi avi, dal bravo e valente giovane artista Giotto Faugno. Come la tradizione vuole, non meno spettacolare ed emozionante è il trasporto, sebbene il percorso non sia più accidentato come in passato. Trainato da sei paia di buoi il “Carro” viene tenuto in equilibrio da centinaia di

mirabellani attraverso 42 funi di canapa, che, mollate e tirate con maestria, fanno vivere momenti di forte emozione, soprattutto quando l'obelisco, tra sobbalzi e scossoni, incede verso il rione Borgo del centro abitato.

Questa è dunque l'autentica festa di Mirabella, diversa dalle altre perché il popolo non è solo spettatore; alla “Tirata del Carro” il popolo è esso stesso attore, che riesce ad esprimersi in un cerimoniale che si perde nella leggenda, ma che racchiude una devozione sincera e profonda verso l'Addolorata. Una tradizione che per la sua atipicità riesce ancora a far rivivere, pur nella spirale frenetica del progresso e del mutare dei tempi, un passato legato ad una ritualità collettiva e nello stesso tempo a coinvolgere emotivamente non solo la comunità locale, ma sicuramente anche la gente che assiste alla tirata.

v. d'a.



SI TERRÀ AD ATRIPALDA DAL 21 AL 23 SETTEMBRE LA XVII EDIZIONE DELLA RASSEGNA INTERNAZIONALE

# Torna Giullarte, il festival degli artisti di strada

ATRIPALDA - Tutto pronto per la XVII edizione di "Giullarte", il festival internazionale di artisti di strada che si terrà ad Atripalda il 21, 22 e 23 settembre.

L'edizione 2012 - il cui tema è "Tra acqua e fuoco", elementi naturali opposti e complementari, il primo simbolo di vita e purezza, il secondo simbolo di energia e forza - si preannuncia ricca di novità e di eventi spettacolari, grazie alla presenza di artisti di calibro e fama internazionale che trasformeranno la cittadina di Atripalda in un grande palcoscenico a cielo aperto, con esibizioni suggestive e sorprendenti. Quest'anno "Giullarte" coinvolgerà il centro storico di Atripalda e il centro cittadino, dall'antichissima chiesa di



Un artista di strada tra i bambini

San Nicola da Tolentino, restituita agli antichi splendori, fino alla grande e rinnovata Piazza Umberto I. Tra le novità di quest'anno, anche "Infanzia Days... Aspettando Giullarte", che si terrà

ad Atripalda nei giorni 18 e 19 settembre, dalle ore 16.30 in poi, lungo un percorso che partirà da Via Roma per giungere fino alla centralissima Piazza Umberto I, con attrazioni spettacolari come

la ruota panoramica, i maxi gonfiabili e il Villaggio dei Pony, tutti usufruibili dai bambini a titolo completamente gratuito. "Giullarte" - evento promosso dal Comune di Atripalda grazie

al finanziamento dell'assessorato al Turismo e Beni culturali della Regione Campania nell'ambito del programma operativo FESR Campania 2007/2013 Asse I - Obiettivo Operativo 1.12 - è un festival internazionale di teatro di strada, ormai riferimento nel panorama nazionale, nato nel 1995 nella cittadina di Atripalda con l'obiettivo di promuovere la conoscenza e lo sviluppo del territorio e della cultura del teatro di strada, nonché del patrimonio artistico-culturale del Comune di Atripalda, attraverso iniziative come l'apertura di botteghe artigiane di antichi mestieri e visite guidate a luoghi e monumenti storici organizzate dalla Pro loco atripaldese.

IN ATTESA DELL'APERTURA DELLA STAGIONE TEATRALE CON PROIETTI

## Il Gesualdo apre ai giovani, sconti per gli under 30

AVELLINO - Apre ai giovani il teatro Carlo Gesualdo con una serie di maxi sconti per gli under 30. Assicurarsi, infatti, una poltrona in platea costerà soli 19 euro, 15 in galleria. L'intero carnet di 10 spettacoli ad un prezzo incredibile sia in platea che in galleria è ancora disponibile ai botteghini di piazza Castello. Nell'ultima settimana riservata ai giovani amanti del teatro, sarà possibile abbonarsi in platea al costo di 190 euro, in galleria a quello di 150 euro. Un'occasione imperdibile, se si pensa che il solo spettacolo di Gigi Proietti, per gli under 30, costerebbe già 45 euro. Un'opportunità unica per

poter assistere agli spettacoli dei più grandi interpreti del palcoscenico italiano quali Gigi Proietti e Paolo Poli, Michele Placido e Massimo Ranieri, Stefano Accorsi e Piero Mazzocchetti e per ballare insieme con la compagnia della Rancia sulle note del mitico "Grease", danzare seguendo i passi delle incredibili coreografie dei Momix e sognare ad occhi aperti con il "Peter Pan" di Manuel Frattini.

Anche quest'anno la promozione per gli under 30 viene riproposta in modo da proseguire nel segno di un politica di fidelizzazione iniziata a novembre del 2010, quando il

presidente Luca Cirpiano, appena insediato alla guida del Carlo Gesualdo, propose, nella prima delibera del nuovo consiglio di amministrazione, di aprire il teatro a centinaia di giovani irpini.

Quella che inizia oggi è l'ultima settimana riservata agli abbonati per scegliere la miglior poltrona per il "Grande Teatro" del Carlo Gesualdo. Da martedì 18, infatti, inizierà la vendita dei biglietti dei singoli spettacoli. Per maggiori informazioni rivolgersi alla biglietteria di piazza Castello dal martedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20. Info line 0825.771620.

Dalla prima pagina

### Chi tradisce la città

piace la formula Massa-Carrara o Pesaro-Urbino: Benevento sarà capoluogo di tutto il territorio. Punto e basta. Ovvero capoluogo della Campania interna, terra che trenta, quarant'anni fa riuscì a porre il problema della mala guida di Napoli e della sua classe dirigente sulla Campania e delle loro mire paracomuniste sulla neonata Regione.

Oggi la Campania interna è invece più interessata a partecipare agli utili di una Regione che le volta le spalle ed è disposta a perdere - per astrusi (mica tanto) calcoli elettorali - territori, infrastrutture (vedi la diretta ferroviaria Napoli-Avellino), funzioni. Avellino, per un comma infilato da nota mano beneventana nella legge di "riordino" delle Province, perde il ruolo di capoluogo di provincia? Non piagnucoli, intima De Mita junior. L'altro, il padrone del vapore, per ora non parla.

Il Comune di Avellino chiede tardivamente ad una ammutolita Provincia una riunione congiunta delle due maggiori assemblee elettive per discutere insieme della cosa: il centrosinistra tutto si oppone. La giunta Sibilia, debolissima sulla questione, almeno accetta il confronto. Pd, Sel & C. dicono no. Forse qualcuno ha pensato che la cosa riguardi il solo sindaco Galasso: meglio isolarlo. Evidentemente il centrosinistra - che sa delle ambizioni del sindaco - vuole oggi (tardivamente imbarazzato dal percorso fatto insieme) prenderne le distanze dopo averlo messo per due volte sulla poltrona di sindaco e dopo averlo sempre sostenuto con il voto in Consiglio (gli attacchi sui giornali sono indecifrabili e strumentali rispetto ad una lotta tutta interna al Pd).

In ogni caso la città di Avellino andava tenuta in considerazione a prescindere dal suo sindaco. Quella scritta a Palazzo Caracciolo dal Pd e dal centrosinistra - pur con le riparatorie, successive riunioni "separate dei due Consigli - rimane una pagina sconcia e blasfema scritta da una classe dirigente di poco spessore. Quanto poi alla sprezzante (vizio di famiglia) rac-

comandazione lanciata dal giovane De Mita contro la città bisogna ricordargli che se Avellino ha oggi i problemi che ha gli unici a non potersi tirare fuori da un giudizio negativo sono proprio i De Mita (padre, figli, nipoti) perché sono ormai cinquant'anni che fanno ad Avellino il bello ed il cattivo tempo. Essersi riparati oggi nell'antro Nusco-Udc non li mette al riparo. Se una colpa hanno gli avellinesi è di averli seguiti come vassalli. Chi ha tentato di farlo da cittadino è stato subito messo alla porta. Persino Fiorentino Sullo - tanto nomi - (ah, quella sua riforma urbanistica che avrebbe salvato l'Italia e il suo territorio) fu trattato come fu trattato. E tutto in nome della lotta al clientelismo ed al notabilato meridionale...

Ed al vicepresidente regionale che invita Avellino a non piangere ed a vivere il suo declinamento con stile consigliamo di riguardarsi una celebre vignetta di Altan apparsa su *Repubblica* all'epoca in cui l'operaio Cippiti aveva a che fare con una sorta di *cummda* che si serviva dell'ombrello per intimidirlo. Quando ci fu una protesta operaia Berlusconi invitò tutti a darsi una calmata senno' "che figura facciamo all'estero". Il giorno dopo la vignetta mostrava Cippiti infilato nel retro dall'ombrello del *cummda* che gli raccomandava: "stia calmo, il mondo ci guarda".

Ad Avellino, città che comunque deve sapere che lo *Stato leggero* che inevitabilmente dovremo costruire lei farà perdere funzioni, non rimane che sperare in una vera, grande riforma: abolire quasi tutti gli enti del livello intermedio (Asi, Iacp, Ato, consorzi vari, società partecipate di Regioni ed enti locali ecc.) affidandone gli indirizzi proprio alle Province che, ricordiamolo sempre, sono gli unici enti elettivi locali, oltre i Comuni, e rappresentano ambiti chiari, definiti, significativi in riferimento a territori ed alle loro popolazioni. Un aspetto, questo della identità di territori e di popolazioni, che i tecnici del governo Monti non vogliono tenere in alcuna considerazione salvo (talvolta) a considerarlo caratterizzante quando invece si parla complessivamente del Sud (meridionali piagnoni e clientelari, ripetono spesso molti ministri). Occorre ora sperare che sia il Parlamento a rimettere le cose

a posto, anche se sappiamo che sono proprio i partiti a beneficiare di quel sottobosco costoso di enti e consorzi che sarebbe giusto ripulire e riordinare. Se non lo farà, saremo invasi dagli interessi degli infelici uomini della *Campania felix*. Delle conseguenze in Campania del consolidamento della forza espansiva di Napoli mentre si smantellano le Province attorno lasciamo tutto all'immaginazione dei lettori. Su queste cose sarebbe stata gradita una riflessione sia da parte del vicepresidente della giunta regionale De Mita sia da parte del sempre etero, incredibile e sfuggente centrosinistra di Palazzo Caracciolo (di quello di Piazza del Popolo meglio non parlare).

### La diretta Avellino-Napoli

una domanda: visto che Avellino è l'unico capoluogo senza collegamento ferroviario diretto con Napoli, non si poteva realizzare la ferrovia ad Alta capacità seguendo l'itinerario Napoli-Nola-Avellino-Benevento-Foggia con tanto di stazione in Valle Ufita? A questa innocente ed ovvia domanda non c'è mai stata risposta. Né - a fronte di una quasi indecente disputa sulla reale volontà di realizzare la stazione in Valle Ufita - c'è stato qualcuno (il sindaco di Avellino, il presidente della Provincia, un parlamentare, un consigliere o un assessore regionale, un partito o un sindacato) che abbia osato chiedere giustizia per Avellino prima a Bassolino e a Cascetta e poi a Caldero e Vetrella? Bastava porre il problema in Consiglio regionale per avviare non un lamento ma una discussione serissima su una questione insoluita da più di un secolo e mezzo e che finalmente avrebbe potuto trovare uno sbocco visto l'ingente costo del progetto Alta capacità: dodici milioni di euro ovvero ventiquattromila miliardi di vecchie lire. Era questo un bell'argomento per il serio vicepresidente De Mita.

E sempre su Avellino (la strana "città di A" descritta da Marco Ciriello o "la città stupidamente felice" descritta da Franco Festa) è una questione da porre sul tavolo con dignità quella di una stazione logistica a Pianodardine a ridosso dell'area industriale proposta dal presidente degli industriali irpini, Basso, o una stupida e municipalistica pretesa? E la stazioncina di Avellino che deve chiudere come è stata chiusa

la linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio (mentre in Basilicata potenziavano la Rocchetta-Potenza)? Ed ancora. È mai possibile che non si riesca a dar vita vera alla tratta Salerno-Fisciano-Solofra-Avellino con un porto, un polo universitario, un polo conciarario, un capoluogo con area industriale ed un potenziale prolungamento per Benevento (università) e sbocco sull'Adriatico?

Quante domande. Tutte rivendicazioni infantili? Proprio no. Vicepresidente De Mita, assessore Vetrella, una raccomandazione. Non dite che tanto Avellino è collegata via autostrada. Lo sono anche Salerno e Caserta. Tra poco lo sarà anche Benevento che comunque ha una ferrovia che nessuno può toglierle. E naturalmente anche nel documento sottoscritto nel Patto per lo sviluppo che fa partire il progetto per la stazione logistica in Valle Ufita non un cenno, non un lamento (che stavolta sarebbe stato gradito) in favore della città di Avellino che vede il suo sindaco, sottoscrittore del Patto, impegnato in ben altre strategie (di carriera). "Piccola" correzione. Dicevamo che Avellino è l'unico capoluogo a non essere collegato con ferrovia direttamente con Napoli. Tra poco Avellino perderà questo "titolo". Quindi potrà morire di inedia mentre i politici che dovrebbero difenderla fanno finta, per miserabili calcoli elettorali, di guardare altrove.

### L'Udc critica Galasso ma strizza l'occhio al Pd

file dell'Udc che pure non ha risparmiato critiche al primo cittadino. Il partito centrista che in Irpinia fa capo ai De Mita, ha espresso, per bocca di Enza Ambrosone, disponibilità ad una collaborazione con il Pd, purché questo partito esca finalmente dall'equivoco edica con chiarezza con chi vuole stare. Dimentica, però, la Ambrosone, che l'Udc, che pure strizza l'occhio al Pd al Comune di Avellino, è saldamente ancorata al centrodestra sia all'amministrazione provinciale che alla Regione Campania. Posizioni diversificate, rispetto ad una futura alleanza con il Pd, si sono registrate anche negli interventi degli esponenti degli altri partiti di un ipotetico centrosinistra organico (che in Irpinia, ma neanche a livello nazionale,

non c'è). Più possibilisti - sia pure a patti e condizioni - sono apparsi Carillo, per Sel, e Severino per il Psi, più radicali Gioia per Italia dei Valori e D'Argenio, dei comunisti italiani.

Una terza contraddizione, infine, ci sembra di cogliere nel fatto che di progetti organici non ne abbiamo ascoltati. Critiche a Galasso tante, elencazioni dei suoi errori tantissime; va bene anche l'individuazione dei settori (cultura, servizi sociali) dove occorrerebbe maggiore impegno. Ma per quanto riguarda una concreta progettualità siamo appena all'avvio e da questo punto di vista il più concreto nell'indicare almeno alcune situazioni da affrontare subito è stato forse Dino Preziosi per Vento di centro; mentre la proposta più concreta e di più rapida realizzazione è venuta dal partito delle associazioni che hanno posto l'accento sulla necessità di fare rete.

Di impatto positivo, infine, l'idea di portare la politica in mezzo alla gente, durante un fine settimana, nella zona del tradizionale "struscio". Ma anche da questo punto di vista il solco da colmare è davvero ampio. Pochi, infatti, i giovani ad ascoltare la kermesse del Pd, migliaia quelli a passeggiare indifferenti a pochi metri di distanza.

### I sindaci contro l'Alto Calore

contratti in essere. Per quel che riguarda i lavori di manutenzione, non si può ignorare la necessità di intervenire sulla rete, per ridurre le perdite d'acqua".

Tra i sindaci resta la preoccupazione che il consiglio di amministrazione dell'AcS abbia attuato una grave e palese forzatura per incamerare soldi per sanare i conti dell'azienda, mettendo però a rischio quelli dei Comuni soci. Un sospetto rafforzato dalla ferma presa di posizione del vicepresidente della commissione di controllo dell'azienda, Lello De Stefano. "Dobbiamo chiarire - ha affermato - rapidamente la questione. I provvedimenti dell'AcS non trovano alcun fondamento. In questo modo si danneggiano i Comuni ed i cittadini. Purtroppo,

175 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

## Re la vigna eia canosce lu site, re la zita lu parentate

(Della vigna devi conoscere il sito, della fidanzata il parentado)

\*\*\*

I consigli dispensati dai proverbi sono davvero moltissimi e si riferiscono

alle più svariate situazioni che la vita ci riserva. Quasi sempre sono confortati dal confronto con i consolidati e immutabili avvenimenti che la natura perpetua da millenni.

Così, se per essere certo di ottenere del buon vino devi conoscere il sito nel quale viene coltivata la vigna, per avere una buona fidanzata devi prendere in esame la parentela.

Le viti, seppure della stessa qualità, non sempre producono lo stesso vino con sapore e gradazione perfetti. Perché questo accade, è necessario che vengano piantate in un terreno espressamente adatto a loro. Un terreno che abbia delle caratteristiche chimiche particolari, che sia ben esposto al sole, che si sposi al meglio con le qualità dell'uva. Allo stesso modo, affinché la fidanzata si riveli poi un'ottima moglie, capace di gestire le necessità della famiglia e crescere i figli, è necessario conoscere a fondo la parentela. È indispensabile sapere da quale tipo di persone proviene e, nella famiglia, quali sono i comportamenti più usuali. Da queste "conoscenze" è possibile avere discrete certezze sulla buona riuscita del matrimonio e sulla conduzione di una pacifica vita coniugale.

Il proverbio, seppure non abitualmente, è ancora citato nelle zone interne del Mezzogiorno, specialmente dove sopravvive qualche brandello della civiltà contadina.

Salvatore Salvatore

debbo rilevare che avevamo già evidenziato la criticità gestionale e contabile della società quando è stato approvato, negli ultimi due anni, un bilancio per nulla trasparente".

### La stagione dei nodi irrisolti

genza idrica: l'acqua manca perché le tubature fanno acqua. Per riparare le tubature il gestore del servizio idrico dovrebbe effettuare ingenti investimenti e la tariffa dell'acqua dovrebbe essere rimodulata in base ai lavori ed alle manutenzioni da eseguire. Sono tutte questioni che dovrebbero essere affrontate e risolte in sede di revisione del Piano d'Ambito, che, vista l'urgenza, meriterebbe senz'altro maggiore attenzione da parte di una classe dirigente finora "distratta".

Nel frattempo, c'è chi all'acqua irpina presta molta attenzione. Negli ultimi mesi la Puglia e l'acquedotto pugliese a più riprese hanno fatto la voce grossa per rivendicare i loro diritti sulle risorse idriche della Provincia di Avellino. E se in alcune occasioni la strategia pugliese ha mirato semplicemente a scavalcare l'Ato, stringendo alleanze direttamente con il territorio (basti l'esempio dell'accordo tra l'acquedotto pugliese ed il Comune di Caposele), in altri casi gli interventi dei nostri vicini pugliesi sono stati molto più duri e decisi. La chiusura anticipata del "Festival dell'acqua" di Monteverde, imposta dai dikat pugliesi, testimonia che Bari controlla una porzione significativa delle risorse idriche irpine e, stando così le cose, il rischio che l'Irpinia - in un futuro ormai prossimo - ne perda la gestione sta diventando sempre più concreto. L'altro grande nodo irrisolto è quello dell'attribuzione del capoluogo della Provincia che verrà, quel "Sannio" che dovrebbe accorparsi l'Irpinia e la provincia di Benevento. Fino a

qualche mese fa sembrava scontato che Avellino diventasse capoluogo della nuova provincia. Tale convinzione si basava su un presupposto evidentemente, e, cioè, che, poiché sarebbe stata l'Irpinia ad accorparsi il Sannio, il suo attuale capoluogo avrebbe conservato il suo status anche dopo la fusione. Se non che, com'è giusto che sia, la scelta deve essere dettata anche da altre considerazioni e motivazioni. Il capoluogo di un territorio provinciale si identifica necessariamente con la città che più e meglio di tutte le altre garantisce la più ampia gamma possibile di servizi a tutti i cittadini della provincia. Ora, dopo anni e anni di letargo, si scopre che - rispetto a Benevento - Avellino ha maturato un notevole gap in vari settori. Basterebbero due esempi: non ha l'università e non ha una stazione ferroviaria degna di tale nome. Ma anche in altri settori il divario si fa sempre più sensibile: dalle iniziative culturali alla viabilità cittadina, dall'organizzazione degli uffici pubblici alle attività commerciali, Avellino rende parecchi punti a Benevento.

A questo punto sarebbe fin troppo facile processare la classe dirigente irpina, incapace di promuovere una crescita effettiva del capoluogo: il problema non è il passato, ma il presente ed il futuro. Archiviati irrimediabilmente i guasti del passato, gli amministratori ed i politici irpini dovrebbero spiegare agli avellinesi cosa intendono fare per tutelare Avellino. Non serve alzare le bariccate. Farlo significa già dare una chiara dimostrazione di impotenza. Servirebbe, invece, una strategia seria di crescita e di sviluppo programmato. E servirebbe, più di ogni altra cosa, avere a disposizione autorevoli rappresentanti in seno agli organi di governo dell'ente che gestirà il nuovo assetto territoriale delle province. Riusciranno i nostri eroi (assessori e consiglieri regionali) a difendere Avellino?

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735  
email: [gioraleirpinia@virgilio.it](mailto:gioraleirpinia@virgilio.it)

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
[www.gioraleirpinia.it](http://www.gioraleirpinia.it)



Nelle pagine dell'ultimo numero di Vicum

## La storia della Baronia

C'è la storia della Baronia nelle pagine di Vicum, il trimestrale di cultura organo dell'associazione intitolata a Pasquale Stanislao Mancini – il grande giurista di Castel Baronia, fondatore del diritto internazionale – diretto da Salvatore Salvatore che si avvale, in redazione, della collaborazione di Michele Auciello, Francesco Barra, Michele Cogliani, Pierino Cuoco, Valentino D'Ambrosio e Michele Miscia (segretario Euplio Giannetta).

Particolarmente ricco il fascicolo dell'ultimo numero della rivista, giunta al suo trentesimo anno di vita e edita da Delta 3, la dinamica casa editrice di Grottaminarda che fa capo a Silvio Sallicandro, che propone all'attenzione dei lettori una serie di studi e di interventi di elevato livello scientifico: tra gli altri, segnaliamo gli scritti di Pompilio Dottore sulle donne di Mancini, le figlie Eleonora e Rosa; Antonio Alterio sull'episcopato ad Ariano Irpino di Michele Maria Caputi; Matteo Mattei su padre Paolo Manna; Lia Centrella sul sito medievale di Montemiletto; Michele Vespasiano sull'opera di Placido Imperiale

nello Stato di Sant'Angelo dei Lombardi; Antonio Anzivino sulla vita di Orsara di Puglia attraverso i registri parrocchiali; padre Riccardo Fabiani sulla diocesi di Lacedonia nel 1891.

Nella rubrica Profili Pasquale Lamanna si occupa del giurista ed economista di Sant'Andrea di Conza Michele Solimine mentre Andrea Massaro e Carmen Sferruzzi Siniscalco trattano della lungimiranza di Raffaele Cucciniello, un ingegnere avellinese in età giolittiana. Nell'angolo letterario Armando Saveriano scrive di Pasquale Martiniello; Lucio Lazzarulo di Osvaldo Sanini, un poeta genovese nel profondo Sud; Tonino Capaldo di Pietro Paolo Parzanese; Paola Silano di Franca Molinaro; Livio Nargi di Pasquale Di Fronzo.

Contributi interessanti anche nelle rubriche Interviste, Antropologia, Tra passato e presente, Recensioni, Attualità. Raffaele Loffà, infine, in Curiosità, sulla base dei ricordi di Orazio Salvatore, ricostruisce la sommossa popolare scoppiata a Carife nel 1891 e le fasi principali dell'assalto contro l'archivio comunale e della sua distruzione.

Una nuova pubblicazione sull'annosa questione

## Il tracciato dell'Appia antica

Il tratto Aeclanum-Venusia della via Appia – la più famosa arteria dell'antichità di cui sono rimaste tracce, la "regina viarum" che i Romani costruirono per raggiungere l'Adriatico e che conduceva fino a Brindisi, importante porto per raggiungere la Grecia e l'Oriente, immortalata da Orazio, che era di Venosa, nella famosa satira V del libro I dei Sermones – continua a far discutere gli studiosi e gli archeologi. Si alternano convegni e articoli, si aggiornano ipotesi e distanze, si analizzano tavole stradali antiche e moderne. Ovviamente non si viene ancora a capo di certezze inconfutabili.

Un punto fermo sulla questione lo fornisce una elegante pubblicazione curata da Giuseppe Ceraudo, docente di Topografia antica presso l'Università del Salento a Lecce, che analizza il percorso da Benevento a Passo Eclano attraverso una serie di fotografie scattate all'inizio del Novecento.

La pubblicazione, edita e curata in ogni dettaglio dalla Delta3 di Grottaminarda, porta il titolo

"Lungo l'Appia e la Traiana: le fotografie di Robert Gardner in viaggio con Thomas Ashby nel territorio di Benevento agli inizi del Novecento". Questi due inglesi, poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale, percorsero a piedi la via Appia da Benevento a Brindisi e Robert Gardner realizzò delle eccezionali foto che, come scrive Christofer Smith, direttore della British School di Roma, "...non erano semplicemente descrittive, ma facevano parte della sua ricerca, che è stata pubblicata in vari articoli e rimane tuttora un autorevole resoconto della topografia di questa strada romana".

All'importanza di questa pubblicazione, fa riferimento anche la Soprintendente ai Beni archeologici delle province di Salerno, Avellino Caserta e Benevento, Adele Campanelli, che conferma che "il viaggio degli studiosi inglesi prese le mosse dalla finalità scientifica di identificare l'antico tracciato dell'Appia".

Salvatore Salvatore

In margine al recente convegno svoltosi a Rocca San Felice sulla Mefite e la valle d'Ansanto, citata da Virgilio nell'Eneide, ospitiamo un articolo di Gabriella Pescatori – archeologa, a lungo funzionaria della Soprintendenza, autrice di numerose pubblicazioni scientifiche tra cui quella sul museo irpino – sulla figura e sull'opera di Werner Johannowsky, già soprintendente per le province di Salerno, Avellino e Benevento, scomparso nel gennaio di due anni fa, promotore della ricerca archeologica in Irpinia sul solco tracciato dal suo maestro Amedeo Maiuri. A Johannowsky sarà intitolata una sala del museo "Nicola Gambino" di Rocca.

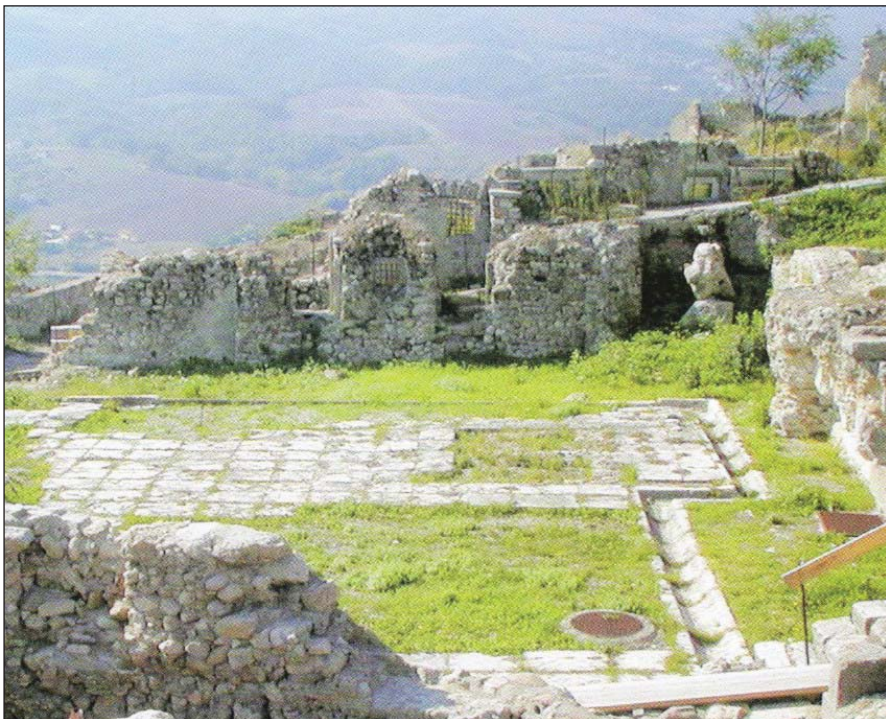
Werner Johannowsky dal 1976 al 1986 fu soprintendente archeologo di Salerno, Avellino e Benevento. Nell'ambito di questa giurisdizione ha percorso interamente il territorio irpino, da Abellinum, l'odierna Atripalda, a Bisaccia, da Ariano Irpino a Solofra e, pertanto, la conoscenza del territorio dell'attuale provincia di Avellino, corrispondente, in parte, al territorio degli Irpini, si deve alla sua assidua presenza sul territorio che divenne instancabile, continua, inesauribile, a seguito del terremoto del 1980. Anche durante il servizio militare (1952-1954), che in parte si svolse ad Avellino, non si fermò il suo fervore nella ricerca. Durante, infatti, una visita alla Civita di Atripalda (antica Abellinum) segnalò al soprintendente Amedeo Maiuri (lettera del 21 settembre 1952) l'esistenza dell'altare di marmo con fregio figurato, che rappresenta una scena di culto imperiale, oggi al museo irpino, assicurandolo allo Stato, che lo acquisì nel 1958.

Una serie di indagini sistematiche per motivi di tutela nei luoghi colpiti dal sisma e le novità venute alla luce hanno arricchito le conoscenze relative al popolamento

L'attività di studio e di ricerca dell'ex soprintendente sul territorio della nostra provincia

## La lezione di Johannowsky, l'archeologo che amò l'Irpinia

di GABRIELLA PESCATORI



I resti del foro romano di Conza

nell'attuale Campania interna ed hanno creato un maggiore interesse del mondo scientifico per l'area sannitico-irpina, promuovendo la creazione di una rete di antiquaria, mostre permanenti, musei che oggi possono far conoscere ad un pubblico più vasto i risultati delle ricerche condotte sia negli anni Settanta sia quelle svolte in occasione del post terremoto del 1980.

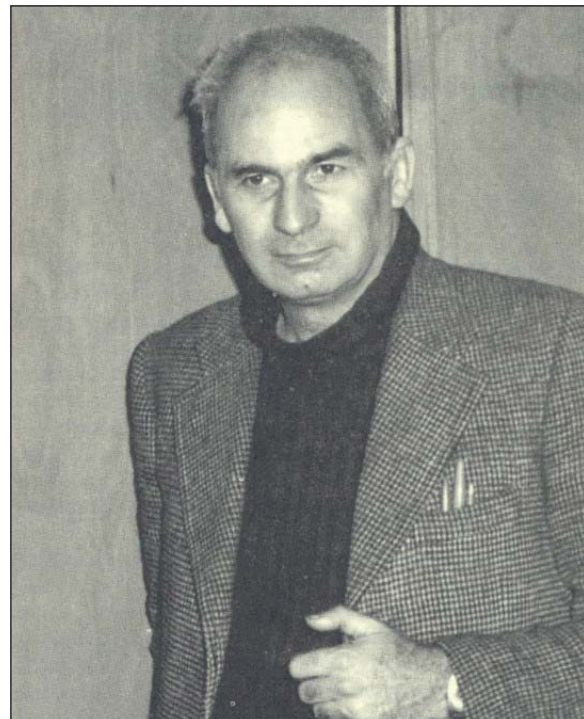
In riferimento a questi ultimi lavori i ritrovamenti interessanti interessano l'attuale Comune di Morra De Sanctis dove la ricerca ha evidenziato due insediamenti di età pre-romana: uno a Nord dell'odierno centro urbano, dove nel 1985 ebbe inizio un' esplorazione sistematica di un settore della necropoli di Piano dei Cerasuoli. Un altro nucleo era insediato a Piano dei Tivoli, su di una terrazza dominante l'Ofanto, che si estendeva nell'attigua zona di Selvapiana, dove sembra individuarsi un'area di necropoli. Piano dei Tivoli ha restituito, oltre ceramica a vernice

nera databile tra il tardo V secolo a.C. e il secolo successivo, frammenti di tegole e coppi di copertura di un tetto in terracotta di un edificio e lastre fittili di rivestimento di una trabeazione con decorazione vegetale a rilievo, che potrebbero essere appartenute ad un edificio di culto.

Vaste le indagini e gli studi nell'Arianese, soprattutto nel Comune di Casalbore situato lungo una importante via di collegamento, che coincideva con l'odierno tratturo Pescasseroli-Candela. L'abitato di età sannitica era disposto in ordine sparso ai lati del tratturo, mentre nell'area di monte San Silvestro, a Santa Maria dei Bossi, all'incrocio tra il tratturo regio e la via traiana, documentata dal rinvenimento di cippi milari e da ponti, si sviluppò un vicus in età romana. Presso una sorgente subito a valle del Tratturo sorse un sacello votivo. La vicinanza ad una sorgente lascia supporre un culto in onore delle acque forse

in un luogo di un'area già precedentemente frequentata. Il luogo sacro – in virtù della sua posizione ai margini di una delle più importanti direttrici di traffico di età pre-romana, il tratturo Pescasseroli-Candela, finì con l'assumere una importanza tale da essere, intorno alla metà del III secolo, ristrutturato in senso monumentale.

Tra il 1982 ed il 1985 il lavoro coinvolse la Baronia ed in particolare l'area del fondovalle del fiume Ufita. L'agro di Carife e Castelbaronia emerse come un sito particolarmente ricco di testimonianze e costituì il fulcro della ricerca stessa. A Carife si sono individuati due distinti nuclei di necropoli, con assoluta prevalenza del rito dell'inumazione in località Piano La Sala e in località Addolorata. Con le ricerche di Johannowsky a Morra, a Casalbore e nella Baronia si è iniziata a delineare in Irpinia una sorta di strutturazione territoriale, poco nota in precedenza, di cui si rico-



Werner Johannowsky

noscono quegli elementi peculiari dell'organizzazione paganico-vicana, delle genti sabelliche, corrispondente alle tre principali tipologie del mondo antico: abitato, necropoli, santuario.

Dopo le guerre sannitiche ed annibaliche nel corso del II secolo a.C. con la presenza romana tutta l'area sabellica rappresenta una fase di profonde trasformazioni e alcuni fenomeni di urbanizzazione emergono in alcune zone chiave. In Irpinia viene fondato un abitato, Fiocaglia di Flumeri, nella valle dell'Ufita, che aveva un carattere decisamente urbano, di cui, in assenza di dati epigrafici, non conosciamo né il nome né lo stato giuridico. La fondazione di Fiocaglia ebbe una funzione nodale nell'ambito della rete viaria irpina e si inserisce in quella svolta di incremento radicale nell'ambito della romanizzazione dell'Irpinia determinatasi per più versi nel corso delle distribuzioni agrarie romane di cui i chiari in-

dizi sono i termini di età graccana rinvenuti nelle immediate adiacenze territoriali a Rocca San Felice. Il sito, dagli ultimi decenni del secondo secolo agli inizi del I secolo a.C., sembra concludersi con gli avvenimenti della guerra sociale, a seguito delle devastazioni avvenute in Irpinia, con la distruzione di Aeclanum e la occupazione di Compsa. Dopo la guerra sociale e civile nel corso della II metà del I secolo a.C. sino alla fine dello stesso le aree in questione vengono a far parte di suddivisioni territoriali e stati giuridici diversi: i municipi italici, che si affiancano alle colonie di veterani, assumono la loro definitiva forma urbanistica.

L'antica Compsa, odierna Conza della Campania, divenne municipium della tribù Galeria e conservò questo stato giuridico per tutto l'impero. In epoca tarda il suo ruolo di centro direzionale fu rafforzato, diocesi dal 743d.Cr fu sede di gastaldato e di

contea.

La scelta operata dalla cittadinanza di Conza di ricostruire il nuovo Comune in altra area ha indotto l'amministrazione comunale di concerto con le soprintendenze a redigere un progetto finalizzato alla realizzazione del parco archeologico dell'antica Compsa. Successivamente con la soprintendente Giuliana Tocco si è adottata una variante che tenesse conto di alcuni presupposti che meglio rispondessero alle previsioni di parco archeologico, e tutti i lavori del parco si sono svolti sotto il suo coordinamento.

La lunga e complessa indagine condotta in modo estensivo ha indotto gli enti interessati nel luglio 2003 a mettere in atto una "Conferenza di presentazione" nella quale si sono date le prime informazioni per una provvisoria definizione cronologica della storia dell'antica Compsa con una serie di pannelli illustrativi che sono in mostra nel museo del parco. Successivamente con il "Progetto sperimentale di apertura del parco archeologico" e la realizzazione di una mostra con fondi della Regione Campania, nei mesi di luglio-settembre 2004 si sono create le condizioni di avviare lo studio dei reperti sia della città che del suo territorio, reperti che sono sempre esposti nel museo. Il parco ed il museo sono visitabili.

Un ventennio di intenso lavoro che ha delineato attraverso la ricerca archeologica la lettura della storia rilevante e articolata dell'antica Compsa (il futuro).

Quando, specialmente nel nostro Mezzogiorno, ci decideremo a mostrare un colpo di orgoglio che ci consenta di riscattarci e, in particolare, di poter guardare con maggiore fiducia al domani? Specialmente per le generazioni più giovani che, involontariamente, abbiamo tradite, visto che corriamo il rischio di togliere loro perfino la speranza nel domani?



## Dalla prima pagina

Come dicevano i loro compagni tanti aerei erano già passati su Avellino ma si erano diretti altrove, si diceva su Benevento dove più volte era stata colpita la stazione ferroviaria. Ma quella volta – il 14 settembre di quel terribile '43 – le cose andarono diversamente. E mentre i due fratelli correvano verso casa in un vicolo che dava su via Trinità (li avrebbero trovati morti schiacciati da travi e blocchi di tufo) i ragazzi rimasti sulla salita assistettero al bombardamento della città. “Uno di quei ragazzi ero io”, racconterà decenni dopo l'ingegner Carmine Fumo. Videro il fumo e la polvere alzarsi soprattutto dalla zona del Carmine dove si stava svolgendo – come da sempre – il mercato. Proprio nell'androne del palazzo attiguo alla chiesa di Sant'Anna trovò rifugio un ragazzino che fece giusto in tempo a vedere un uomo di fronte a sé quando uno spostamento d'aria causato dall'esplosione di una bomba presso la chiesa fece sbattere violentemente le pesanti ante del portone verso l'interno. Quando l'anta si riaprì, al ragazzino toccò di vedere come era stato ridotto (spiacciato sul muro) l'uomo che qualche secondo prima aveva, come lui, cercato riparo dentro l'androne del palazzo. Quell'immagine è poi sempre rimasta nella mente e negli occhi del compositore e maestro Mario Cesa.

Le bombe caddero su tutta la città, dalla collina della Terra, dove fu colpito seriamente il seminario, a Piazza Centrale dove rovinò anche parte della facciata della Dogana, al Corso Vittorio Emanuele dove riparati gli edifici nella zona che oggi fa da imbocco di via Dante, rimangono in bella mostra i resti del fabbricato, mai ricostruito, al cui piano terra c'è oggi il caffè Fraps che la memoria velocemente sbiadita di molti avellinesi malamente registra come relitto del sisma del 1980. Sisma che, per la verità, nella fase di ricostruzione, chiuse invece la ferita provocata dalla guerra all'imbocco di via Nappi mentre uno strano rabberciamento edilizio ha tentato di chiudere il disastro dell'inizio di vico Casale dal lato di Piazza Garibaldi.

Danni notevoli in via Due Principati dove peraltro l'ultimo palazzo a destra prima del ponte (l'edificio in stile liberty attaccato allo scalone) portava ancora i segni di colpi di mitragliatrice quando dopo il terremoto fu demolito. Ma proprio in via Due Principati forse gli alleati cercavano di colpire il ponte, unico attraversamento decente sulla direttrice Napoli-Avellino-Salerno, direttrice divenuta importante dopo lo sbarco degli alleati sulle spiagge tra Agropoli e Pontecagnano. Dopo l'8 settembre del 1943 la direttrice Napoli-Salerno era bombardata di continuo ed i germanici per andare a fermare gli anglo-americani decisero di passare per l'interno.

Fu così che Avellino si trovò la guerra in casa: e cioè i morti, il sangue, i feriti, le distruzioni. Fino ad allora la guerra ad Avellino era stata il clima cupo tipico di una nazione sull'orlo di un disastro: lettere dal fronte, le notizie dei caduti sui vari fronti, le comunicazioni dei militari finiti prigionieri nei campi allestiti da americani ed inglesi in Nord Africa, in Kenia, negli Usa o, per i più sfortunati, dopo l'armistizio in Germania (ma anche in Austria ed in Polonia) o, peggio, in terra sovietica. E



L'opera instancabile di Bentivoglio, Laudicina e Ferrante

# La lunga notte di Avellino nel settembre del 1943

di ANTONIO DI NUNNO

naturalmente la pagina scura del fascismo morente, ma soprattutto le privazioni della guerra: la fame, prima di ogni cosa. In quei giorni prima anche della voglia di libertà.

Non a caso, con la caduta del fascismo, il 25 luglio, il primo eclatante episodio di violenza in città (un piccolo capoluogo di meno di trentamila abitanti) fu l'assalto all'edificio del distretto militare dove c'erano pasta, farina ed olio. La folla portò via tutto, anche scarpe, calzoncini e divise: il ricordo degli ultimi inverni era troppo vivo. In quei giorni fu aperta anche la porta del carcere di via Dalmazia per farvi entrare i giovani (prevalentemente militanti comunisti ed azionisti) che avevano osato fare volantaggio per chiedere che la caduta del fascismo rappresentasse la fine della guerra ed una svolta repubblicana e democratica. Ma il governo Badoglio e la monarchia non erano teneri verso quanti spingevano verso questa direzione. Quei giovani – Federico Biondi, Carmine Battista, Clemente Possemato, Antonio Maccanico ed altri antifascisti – furono liberati soltanto dopo l'8 settembre.

Un destino infelice volle che Avellino entrasse in guerra, la sua guerra, dopo la caduta del fascismo e addirittura dopo l'armistizio (ed a pochi giorni dall'ingresso in città dei liberatori). La prima svolta si ebbe con lo spostamento di una colonna germanica da Napoli verso Avellino, in direzione Salerno. Quella colonna, per un'incertezza dei motociclisti che erano in testa, anziché seguire la statale delle Puglie, devì verso Nola dove il comandante della caserma del *quarantotto*, quella da dove

partirono Morelli e Silvati con i 130 cavalleggeri e i 20 carabinieri in direzione di Avellino per la rivolta antiborbonica di più di un secolo prima, aveva messo una mitragliatrice all'ingresso dell'abitato. I tedeschi erano ormai i nuovi “nemici” e potevano attaccare la caserma. “Se girano verso Nola sparate, se vanno verso Avellino state fermi”: fu questo l'ordine dato dal comandante del “48”. Purtroppo i motociclisti tedeschi sbagliarono e la mitragliatrice li colpì. La colonna tedesca si fermò e per Nola fu una notte da incubo. Solo all'alba i tedeschi si mossero e si presentarono con i carri armati sul foro boario davanti la caserma da dove uscirono dieci ufficiali ed un soldato che aveva messo uno straccio bianco sulla punta del suo moschetto. Breve colloquio con gli ufficiali tedeschi e poi tutti dentro la caserma da dove si udirono raffiche di mitra e da dove furono fatti uscire tutti i soldati. Andati via i tedeschi, chi entrò in caserma vide i corpi senza vita degli ufficiali e del soldato giacenti sulle latrine. La pietà dei nolani consentì la sepoltura degli ufficiali nelle cappelle gentilizie del cimitero. Anche del soldato che, non avendo documenti o piastrina, non si sapeva chi fosse. Così nel tempo gli ufficiali furono riportati a casa nel giro di qualche anno mentre il ritorno del soldato nella sua Gioia Sannitica avvenne decenni dopo e soltanto per una fortuita circostanza e l'ostinazione della famiglia che lo ospitava.

Quando la notizia dell'eccidio (oggi ricordato da una lapide apposta sul palazzo comunale, ora tribunale, di Nola) si sparse, arrivarono in tanti dai paesi vicini. Il giovane Ettore

Maggio girò inorridito la testa da un'altra parte. Non fu così quando andò a vedere il primo americano ucciso dai tedeschi sul tratto di strada che da Baiano porta a Mugnano. “Capimmo tutti che gli americani avrebbero stravinto la guerra guardando il volto di quel ragazzo che aveva un colpo al centro della fronte. Era sbarbato, pulito. E poi era vestito di tutto punto quando noi (ed i nostri soldati) avevamo le pezze al culo”. Ettore Maggio sarà poi sindaco di Sirignano, politico e presidente dell'appena nato conservatorio Cimarosa di Avellino.

Il passaggio dei tedeschi per Avellino durò finché gli americani si portarono alle porte di Napoli (fine settembre). Il bombardamento di Avellino doveva servire a fermare i tedeschi. L'obiettivo di quei giorni non fu proprio raggiunto. Fu più vincente la risalita verso Salerno, Cava, Nocera e soprattutto la notizia della rivolta di Napoli. Prima città europea, lo vogliamo ricordare, ad aver cacciato i tedeschi, l'unica ad averlo fatto quando le armate germaniche erano ancora forti e non in fuga.

Intanto, il bombardamento di Avellino aveva provocato il disastro prevedibile: qualche migliaio tra morti e feriti, case distrutte, una popolazione quasi convinta che la guerra fosse finita che tentò di trovare rifugio nelle campagne circostanti. Uno dei punti di riferimento più importanti per molti avellinesi fu la casa in contrada Chiaira della famiglia Picariello, famiglia che aveva dato alla Chiesa due suoi figli, i sacerdoti Mario e Clemente. Su quella collina si aggregò tantissima gente ed ogni tanto qualcuno scendeva in città per riferire delle zone

più devastate, per rassicurare sulle condizioni di questo o quel fabbricato, o per disilludere quanti la casa l'avevano perduta, o per descrivere le condizioni della città (vuota) con le sue strade, soprattutto nella zona del Carmine, piene di cadaveri. E dei tanti feriti che venivano curati su quella sorta di rifugio che era diventata la collina dei Cappuccini dove si adoperavano i frati, il preside della scuola agraria Lorenzo Ferrante che aveva trasformato le aule in corsie, qualcuno dei medici e degli infermieri dell'ospedale di piazza Duomo subito evacuato guidati da un ufficiale medico della Marina che ad Avellino nessuno conosceva. Quel capitano medico era di passaggio. Di fronte al vuoto che si trovò davanti ed alla fuga di tanti si mise all'opera. Quel medico era un ufficiale di Trapani. Si chiamava Domenico Laudicina e si trovò a guidare i soccorsi insieme al preside Ferrante e a padre Carmelo Giugliano, superiore dei Cappuccini. In pratica furono, di fatto, le uniche autorità cittadine vista la fuga (iniziata già con la caduta del fascismo) di tutti i vertici, e non solo quelli, delle istituzioni. Quelli che non scapparono ed anzi misero le mani tra la polvere ed il sangue assusero al rango di autorità morale della città. Città che visse le settimane successive in una feroce emergenza. Mancava tutto e chi poteva rimaneva nelle campagne o presso parenti o amici nelle frazioni e nei paesi vicini, sapendo di rischiare di trovare ben poco nelle loro case quando vi avessero fatto ritorno. I saccheggi, del resto, erano cominciati in pieno centro già dopo il 25 luglio.

C'è un passaggio nel bellissi-

mo e preciso libro dedicato da Vincenzo Cannaviello al bombardamento, *Avellino e l'Irpinia nella tragedia del '43*, Pergola editore, che riassume l'ansia, la preoccupazione e la paura degli avellinesi in quei giorni. È il punto in cui Cannaviello ricorda la discesa dalla campagna dei Picariello giù verso il Fenestrelle e la faticosa arrampicata verso l'area dell'orto botanico (la villa comunale) sul cui ciglio intravide, oltre gli alberi ed il “Corso”, casa sua (Palazzo Urciuoli) ancora intatta. In tanti rimasero fuori Avellino per molti giorni ancora: i tedeschi erano ancora in città, gli americani erano lenti nel salire dalla piana di Montoro. A vederli venire da via Tedesco verso il centro fu, il primo ottobre, il diciassettenne Federico Biondi – giovane ammaliato dal partito d'Azione ma che fu subito attirato dal partito comunista di cui divenne autorevole dirigente. Amministratore pubblico ed intellettuale rigoroso è considerato uno dei pochi uomini d'acciaio tra i “cento” invocati dall'intransigente Guido Dorso – che aveva osato allontanarsi da corso Umberto dove era casa sua. Nel filmato girato dagli stessi operatori americani – quelli di compact film – si vede l'ingresso dei soldati Usa dal ponte che dal bivio della Puntarola porta ad Atripalda. Camminano guardinghi in fila indiana. Nel presentare questo spezzone di film nella trasmissione che Rai-regione dedicò ai cinquant'anni della fine della guerra, il direttore del Tgr-Rai fece notare che, a differenza di altre città, Avellino non aveva mostrato entusiasmo per l'arrivo dei liberatori: “Per le strade, disse, niente folla plaudente”. Ignorava evidentemente il pur bravo Leonardo Valenti che da

A lato, i soldati americani a via Francesco Tedesco. In basso, da sinistra: monsignor Bentivoglio, Domenico Laudicina e il preside Ferrante.

giorni gli avellinesi erano fuggiti e che le strade erano ancora piene di morti.

In un'intervista rilasciata appunto mezzo secolo dopo don Mario Picariello, da tempo al vertice del capitolo del Duomo, ricordò di aver sottoposto il problema dei cadaveri al vescovo di Avellino, monsignor Luigi Guido Bentivoglio, l'unica autorità rimasta al suo posto in città. “I cadaveri erano tanti – disse don Mario – che si rischiava una micidiale epidemia. Mi rivolsi ad un sergente americano per chiedergli delle taniche di benzina. Taniche che dopo un'iniziale rifiuto del sergente ottenni. Con l'aiuto di volontari, militari americani e sacerdoti, formammo una sorta di catasta di cadaveri davanti via Rifugio, proprio all'angolo dove oggi le auto svoltano a sinistra per girare intorno a Piazza Libertà. Buttammo la benzina su quei resti e demmo loro fuoco. Mentre bruciavano presi una sigaretta dal taschino del sergente ed appoggiato ad un balcone malconcio del palazzo vescovile mi misi a fumare. Fu la prima sigaretta della mia vita”.

Molto lentamente la vita riprese. Germogliò qualcosa che era rimasto per anni nell'oscurità dei rifugi e nell'inesplorabile dell'animo umano: il desiderio di libertà, la voglia di vivere e di non uccidere. Tutto covato quanto più infuriava la tempesta. “Gli aerei portavano morte, scriverà Federico Biondi nel suo libro *Andata e ritorno. Viaggio nel Pci di un militante di provincia* – Elio Sellino editore, ma erano aerei amici... Un reparto dell'armata di liberazione che s'era assunto il compito di schiacciare per sempre il fascismo ed il nazismo...”.

Durante i mesi dell'occupazione si continuò a soffrire la fame. Le cose buone (caramelle, cioccolato, gomma masticante, polvere di piselli ecc.) le davano i soldati occupanti in libera uscita che cercavano osterie e ragazze. Nei quartieri popolari vi fu più d'uno scontro. Non pochi soldati alleati finirono sgozzati nel Fenestrelle. Per la loro sicurezza i comandi dichiararono (con tanto di scritta) che le rampe Sant'Antonio abate e Macello, fosso Santa Lucia e San Leonardo erano da considerare *off limits*. Gli anglo-americani periti in quel periodo furono quasi subito riportati a casa. Una ventina di canadesi riposarono invece per un quarto di secolo in un cimitero improvvisato in via Serroni verso Valle. Toccò ai boy scout avellinesi portare ogni 2 novembre un fiore su quelle tombe. Anni bui, davvero.

Ma in quel buio, insieme con la voglia di libertà e di limpida militanza politica, germogliò anche qualcos'altro: l'insopprimibile voglia di tutto da parte della sinistra estrema. Quando il governatore militare, maggiore Sisson, convocò i rappresentanti dei neo nati partiti per concordare una squadra politica al vertice dell'Irpinia, chiese loro il nome di un possibile “governatore” politico. Guido Dorso, risposero all'unanimità. Buon nome anzi ottimo, disse Sisson che aggiunse: “E gli altri nomi?”. Provò lui a farne qualcuno. Ebbe il no da tutti i presenti che proposero una loro lista. *Tutti o nessuno!* Sisson li licenziò e neppure Dorso ebbe la nomina. *O tutto o niente*. A sinistra è mai cambiato qualcosa?





CALCIO - 1ª DIVISIONE, GIRONE B - PROMETTE BENE IL LAVORO CHE STA PORTANDO AVANTI L'ALLENATORE RASTELLI

# L'Avellino c'è, torna l'entusiasmo tra i tifosi

DOMANI IN CASA CON LA PAGANESE, VENERDÌ 21 L'ANTICIPO IN NOTTURNA TV CON IL BENEVENTO

AVELLINO – Due derby in due settimane. Si parte con la Paganese del presidente Trapani, reduce dalla brillante vittoria nell'altra straregionale contro il Sorrento dell'ex biancoverde Bucaro; si continuerà, venerdì 21 settembre, con il Benevento, sicuramente il più sentito tra i quattro derby previsti dal calendario in questa stagione. Contro la Paganese l'undici di mister Rastelli è chiamato a confermare quanto di buono ottenuto a Carrara e, soprattutto, a regalare al pubblico del Partenio-Lombardi quei tre punti sfuggiti di mano al 94' nella gara d'esordio. Gli azzurrostellati arrivano in Irpinia con un ritrovato entusiasmo, dopo il ko all'impatto con la nuova categoria. La formazione guidata da Grassadonia ha nell'esperienza di alcuni suoi elementi uno dei punti di forza. In difesa, oltre a Marruocco tra i pali, la coppia centrale composta da Luca Fusco (ex bandiera

## E ora ci sono i derby



Raffaele Biancolino

della Salernitana) e Fernandez, match-winner contro il Sorrento con una doppietta, appare tra le più collaudate. Ciarcià, Soligo, Romondini e Tortori sulla mediana

sono elementi che farebbero comodo a qualunque squadra, così come ampie garanzie offre il reparto offensivo.

Dopo la sfida con la Paganese, gli irpini saranno

attesi al Santa Colomba dagli stregoni del Benevento. Un derby particolarmente sentito da entrambe le tifoserie e che quest'anno assume un sapore ancora più

forte alla luce del probabile accorpamento delle due province, Avellino e Benevento, nel piano di riordino degli enti locali preannunciato dal governo Monti. I giallorossi, dopo essere stati tra i protagonisti della scorsa stagione pur non riuscendo a conquistare quella promozione che la dirigenza, con a capo il presidente, l'avellinese Oreste Vigorito, aveva promesso alla piazza, hanno ridimensionato i proclami, pur candidandosi ad un campionato di vertice. Come sempre sarà il campo ad emettere i verdeti. Intanto, pur se ancora in avvio di stagione, quelli con Paganese e Benevento si preannunciano due gare divertenti e ricche di pathos. Da vincere, per la classifica e per regalare le prime soddisfazioni ad una tifoseria che, ormai da troppi anni, non chiede altro che tornare a competere ad alti livelli. **e.s.**

i due derby con Paganese e Benevento, diranno probabilmente quanto l'Avellino è maturo per essere davvero protagonista.

Gli azzurro-stellati sono guidati da un ex bandiera della Salernitana, Gianluca Grassadonia, che, espulso domenica scorsa nel derby con il Sorrento, non sarà in panchina al Partenio. Per l'Avellino, quello con la Paganese è il primo test veramente probante. Fava e compagni, infatti, rappresentano senza dubbio uno degli avversari più ostici. Da neopromossa, la Paganese è tra le società che meglio si è mossa sul mercato estivo, mettendo a disposizione di mister Grassadonia una rosa di tutto rispetto, con innesti di qualità in ogni reparto. L'attacco appare, almeno sulla carta, potenzialmente molto prolifico, con i vari Girardi, arrivato dal Taranto, Orlando, protagonista lo scorso anno di una ottima stagione, e l'insostituibile Fava Passaro, per il quale vale un po' il discorso fatto per Biancolino.

Da segnalare, tra le file della formazione del presidente Raffaele Trapani la presenza di due ex dell'Avellino. Tra i pali è stato ingaggiato Vincenzo Marruocco, protagonista non proprio in positivo della stagione in Lega Nazionale Dilettanti. A dare ordine a centrocampo è, invece, Fabrizio Romondini, in biancoverde nella stagione 2008/2009, ultima in serie B del glorioso Us Avellino. **e.s.**

e candidandosi a diventare uno dei protagonisti della formazione cara al presidente Taccone. Ragionamento analogo merita Angiulli, altro baby biancoverde giunto durante il mercato estivo. Che fosse un elemento in rampa di lancio era noto e le due prestazioni sin qui offerte in campionato lo hanno

ampiamente confermato. Con lui e Massimo sulla mediana Rastelli sembra aver trovato il giusto equilibrio tra quantità e qualità e sarà dura anche per un veterano come D'Angelo riuscire a riconquistare una maglia da titolare.

La copertina della settimana l'ha però conquistata uno dei "vecchi" del gruppo:

Raffaele Biancolino. Il pitone non ha perso tempo per timbrare il cartellino dimostrando, a quanti ne hanno messo in dubbio tenuta e stato di forma, che a 35 anni è ancora in grado di imprimere la sua faticata morsa letale. Con esperienza ha conquistato il penalty e con freddezza ha gonfiato la rete, tornando a segnare

un gol con la casacca biancoverde a distanza di 5 anni. Biancolino, insieme a Castaldo e De Angelis, senza dimenticare Lasagna, compone uno dei reparti avanzati più forti della categoria. Rastelli è ben conscio del giocattolo che si ritrova tra le mani e, dalla sua, ha una spiccata capacità nel motivare i suoi uomini, al-

cuni dei quali, tra l'altro (su tutti Biancolino e capitano Millesi) sono stati suoi compagni fino a pochi anni fa. Così come non era giusto abbattersi dopo il mezzo passo falso con il Prato, non è certo il caso di esaltarsi più del dovuto dopo l'exploit di Carrara. Le prime indicazioni sono positive, i prossimi due match,

BASKET A1 - COMPLETAMENTE RIVOLUZIONATA LA SQUADRA, TANTI I VOLTI NUOVI

# Punta ad un campionato di vertice la Sidigas di Valli

AVELLINO – È una Sidigas Avellino completamente rivoluzionata quella che si appresta a disputare il suo tredicesimo campionato di serie A, in quello che sarà il sessantacinquesimo anno di vita della Scandone. Del roster della passata stagione, infatti, sono rimasti i soli Johnson e Spinelli ai quali si sono aggiunti tanti nuovi volti.

La Sidigas ha scelto la formula che prevede la possibilità di schierare 3 extracomunitari, 4 comunitari e 5 italiani, con la campagna acquisti che è stata pertanto influenzata da tale scelta. Valli avrà dunque a disposizione gli italiani Valerio Spinelli, Stephan Paul Biligha ex Casalpusterlengo, Nicholas Crow proveniente da Capo d'Orlando, ed i due giovani 18enni Carmelo Iurato e Lucio Salafia, entrambi cresciuti nella Virtus Ragusa. Fra i giocatori comunitari troviamo Nikola Dragovic, lo scorso anno allo Spartak San Pietroburgo, l'angolnigeriano Ndudi Ebi, già in predicato di vestire la casacca della Scandone due anni fa, Jeremy Richardson, statunitense in possesso di passaporto della Georgia, paese dove ha giocato nella



Giorgio Valli e Gianandrea De Cesare

passata stagione, e Dwight Hardy, miglior giocatore della Legadue con Pistoia, statunitense di nascita, ma che ha appena ottenuto il passaporto congolese, acquisendo così lo status di comunitario in virtù degli accordi di Cotonou. Fra gli "extra" troviamo il confermatissimo Linton Johnson, e registriamo il gradito ritorno di Chris Warren, già visto ad Avellino nell'anno dell'Eurolega. Il terzo della lista, che completerà il roster, dovrebbe essere Mustafa Shakur, che

nelle intenzioni di coach Valli dovrà prendere il posto che fu di Marques Green. E' stato ufficializzato nei giorni scorsi l'ingaggio del nuovo play, Shakur, lo scorso anno con la casacca della retrocessa Casale Monferrato, e che quest'anno dovrà guidare la Sidigas nel campionato che avrà inizio il prossimo 30 settembre.

Finora il precampionato degli avellinesi è stato caratterizzato da alti e bassi, con la squadra ancora alla ricerca del gioco, delle

intese fra i giocatori, con gli schemi che ancora non funzionano alla perfezione. La logica conseguenza è che la Sidigas sta giocando a sprazzi, alternando cose buone ad altre meno buone, con una circolazione di palla che non sempre appare fluida. È chiaro che questo è un aspetto migliorabile con il passare del tempo, ma anche con l'arrivo del nuovo play, che dovrebbe dettare i ritmi del gioco, ed innescare le bocche da fuoco biancoverdi, tutte dotate di grande talento.

D'altra parte la proprietà ha investito tanto quest'anno, prima eliminando i debiti pregressi, e poi allestendo un roster di tutto rispetto, che sembra incontrare il favore degli esperti del settore.

Il prossimo dovrebbe essere il campionato di Milano, che parte con i favori del pronostico, con Siena un gradino più sotto, anche perché i toscani hanno messo in atto una vera e propria rivoluzione tecnica, oltre ad aver ridotto il budget per allestire il nuovo roster. Nelle zone alte entra quasi di diritto Cantù, ma al ballo delle grandi sono invitate le squadre che sulla carta si sono maggiormente rinforzate: la Cimberio Varese di coach Vitucci, l'Umana Venezia ed il Banco di Sardegna Sassari, oltre alla nostra Sidigas, con Bologna e Roma pronte ad interpretare il ruolo di outsider. Insomma per i tifosi avellinesi, che hanno risposto "presente" con la sottoscrizione degli abbonamenti, si prospetta la possibilità di assistere ad un campionato di vertice, se tutte le tessere del mosaico della squadra andranno al posto giusto. **Franco Marra**

PALLAVOLO A2

## Al via il I memorial Giancarlo Imbimbo

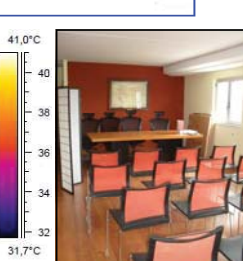
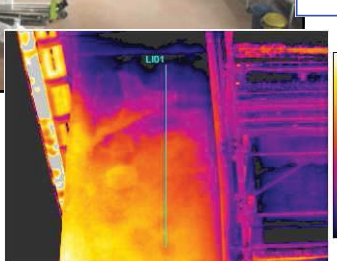


ATRIPALDA – Si preannuncia una grande partecipazione di pubblico al I memorial Giancarlo Imbimbo organizzato dalla Sidigas Pallavolo Atripalda per onorare la memoria dell'indimenticato vice allenatore scomparso prematuramente e in programma sul parquet del PalaDelMauro nelle giornate di oggi e domani.

Quattro le squadre che prenderanno parte al torneo, due di A1 e due di A2, secondo il seguente programma: oggi pomeriggio, con inizio alle ore 17.30, s'incontreranno l'Andreoli Latina (A1) e la Bcc Nep Castellana Grotte (A1); alle 19.30, invece, si affronteranno la Sidigas Atripalda (A2) e il Caffè Aiello Corigliano (A2). Domani, alle 16.30, si svolgerà la finale per il terzo e quarto posto mentre alle 19.30 quella per il primo e secondo posto. Come ricordato dalla signora Serena Ricciarelli nel corso della conferenza stampa di presentazione il ricavato del memorial sarà destinato alla nascita di una fondazione intitolata a Giancarlo Imbimbo con lo scopo di promuovere attività sociali rivolte ai giovani. **Francesco Silvestri**



GEOCONSULT SRL

**GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)  
Tel.: 0825675873-0825675195  
Fax: 0825675872  
E-mail: [geoconsultlab@tin.it](mailto:geoconsultlab@tin.it) - Web: [geoconsultlab.com](http://geoconsultlab.com)

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - [www.dg3dolciaria.it](http://www.dg3dolciaria.it)



**Sede Legale e Direzione:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

**Sede Operativa di Avellino:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

**Sede Operativa di Napoli:** Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli  
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

**Distaccamento di Ariano Irpino:** Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)  
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: [info@cosmopol.it](mailto:info@cosmopol.it)

la casa,  
l'azienda,  
la sicurezza,  
hanno un amico  
la Cosmopol.

